LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino, ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 60
Estero qualunque destinazione	35 00	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
Arretrato
(Conto corrente colla Posta).

L'arrivo dei Sovrani in Inghilterra.

La traversata da Cherbourg a Portsmouth.

L'INCONTRO COI SOVRANI INGLESI.

(Per telegrafo d'urgenza alla «Stampa» dal nostro inviato speciale).

Il primo saluto del Re ad Eduardo.

La partenza del «yacht» reale.

Cherbourg, 17, ore 7,25.

Ieri sera le navi si illuminarono tutte e pure illuminato era l'Hôtel-de-Ville. Una folla compatta gremiva le vicinanze del porto dalle sette di sera. Il tempo è bello, ma freddo. Si prevede perciò una buona navigazione per oggi.

Al momento in cui il Re discendeva dal treno, egli riceveva a Cherbourg un telegramma di Loubet, in cui questi gli dice lieto che il Re e la Regina abbiano compiuto felicemente il lungo viaggio attraverso la Francia, ed esprime i migliori voti del paese per la salute e pel felice viaggio del Re e della Regina in Inghilterra.

Appena giunto a bordo dell'yacht *Victoria and Albert*, il Re d'Italia col telegrafò a re Eduardo a Windsor: «La Regina ed io siamo felici d'inviare a Voi come a una Maestà la Regina i nostri più amichevoli saluti. — Firmato: *Vittorio Emanuele*.»

Alle 20 vi fu a bordo del *Victoria and Albert* un pranzo di 14 coperti. Il Re, portava l'uniforme di generale colle insegne della Giarrettiera. Stephenson sedeva alla sua destra; la Regina indossava una toeletta senza scollatura con collane di diamanti al collo. Aveva ai lati gli ammiragli Touchard e Fawkes.

Ecco il *Menu*:

Consommé printanier royal — Turbot sauce mousseline garni de croquettes de homards — Côtelettes de volailles à la Maréchale — Filet de boeuf à la Napolitaine — Faisans rôtis à la Chipolata — Salade Victoria — Asperges sauce hollandaise — Buddings d'oranges à la Maltaise — Tartelettes parmesan gaufrettes.

Durante il pranzo la Musica di bordo ha sonato scelti pezzi del *Lohengrin*, del *Trovatore* e della *Gioconda*.

Non vi fu alcun brindisi. Dopo il pranzo i Sovrani si ritirarono, stringendo la mano a tutti i commensali.

Cherbourg, 17, ore 10,10.

L'yacht reale inglese *Victoria and Albert*, con a bordo i Sovrani d'Italia, è partito per Portsmouth stamane, alle 9,45, scortato dalle navi della squadra inglese. Il tempo è buono.

Nella rada di Portsmouth.

Portsmouth, 17, ore 7,15.

Dopo tutte le previsioni ottimistiche che si erano fatte nella giornata di ieri, verso sera è calata sul porto e sulla città una densa nebbia, di quelle a cui Portsmouth è per troppo abituata. Stamattina però essa si è diradata, e in questo momento, nonostante resti ancora un velo sottilissimo di vapori, e il cielo sia leggermente coperto, si può sperare che avremo una giornata discretamente bella e tranquilla.

Mi sono recato anch'io prestissimo al porto. L'acqua ha appena lievi increspamenti. Ogni movimento si limita a qualche barca, che gira fra le navi o si avvia al largo.

Oltre l'entrata del porto la linea dell'orizzonte marino si distende ampia, maestosa, solo leggermente tremolante per l'innalzarsi dei vapori immancabili nelle mattinate inglesi di novembre. Confusa, come una nube, si scorge la costa francese.

Gli spettatori della costa inglese potrebbero assistere alla cerimonia del saluto, la ultima fase: l'ultima fase del viaggio in Francia dei nostri Sovrani. Infatti, nel castello di un guardiacoste trovai alcune guardie che puntavano i loro cannocchiali alla linea dell'orizzonte, cercando di cogliere, al suo primo comparire, il *Victoria and Albert*.

Sul *Niger* venne installato un apparecchio Marconi, che ha la potenzialità di ricevere i telegrammi spediti in un raggio di venticinque chilometri.

— Il yacht reale sarà puntuale? — chiesi ad una delle guardie.

— Come un orologio! Sarebbe impossibile avere una giornata più propizia!

L'ANIMAZIONE NEL PORTO MILITARE.

Vi confermo stamane l'impressione mia che vi ho comunicato già ieri sera: che il movimento in tutta la città, contrariamente a quanto si poteva aspettare, appare assai scarso; il solo segno di animazione è dato dagli sparsi occupati ad inalberare bandiere sulle facciate degli edifici pubblici, e di alcuni privati. Tutto l'interesse, tutta l'attività sono confluiti — come sarà pure tutta la cerimonia — nel quartiere ufficiale e nel porto militare. Laggiù il bacino d'acqua, che di solito a quest'ora è ancor sonnolento e silenzioso, è stamane già svegliato e in movimento. Dalla spiaggia possiamo scorgere i marinai sui ponti delle navi, come linee di formiche, affaccendati negli ultimi preparativi dell'allestimento del gran pavese.

Il punto centrale dell'attività, e anche di tutta la curiosità, è naturalmente il colossale Arsenale marittimo: una vera città entro un'altra città, cintata com'è da mura alte come bastioni. Condotto cortesemente dal *policeman*, che mi servirà di guida (o probabilmente anche di guardia), potei vedere, coi miei propri occhi, i preparativi nella caserma della guardia d'onore.

Anche sulla gettata del molo si lavora rapidamente (se non temessi di offendere la leggendaria calma anglicana, direi febbrilmente) a decorare il padiglione in cui dovranno fermarsi per breve tempo i Sovrani e il Principe di Galles, a stendere cordie e tappeti, a disporre seggioloni e scanni.

Tutto perciò fa credere che il ricevimento navale sarà dei più imponenti. Attualmente vi sono undici navi da guerra a Spithead. Tutte le navi di Portsmouth avranno, a partire dalle ore nove, il gran pavese colla bandiera italiana al posto d'onore.

GLI INCROCIATORI MUOVONO INCONTRO ALL'«YACHT» REALE.

La flottiglia degli incrociatori e controtorpediniere, che si reca ad incontrare i Sovrani, è partita per il largo un quarto d'ora fa, sotto il comando del capitano Berthelot. Si distaccò dall'ancoraggio disponendosi su due file, con una distanza di cento metri da torpediniera a torpediniera e di duecento metri tra le due file. Questa manovra fu compiuta con quella mirabile rapidità e straordinaria precisione che distingue tutta la flotta inglese.

La flottiglia, con la nave del Comando in testa, si è diretta poi subito verso la bocca del porto e scomparve in breve nella penombra nebbiosa del mattino.

Come sapete, questa flottiglia di torpediniere è incaricata di porgere ai Sovrani d'Italia il primo saluto dell'Inghilterra a metà del percorso fra Cherbourg e Portsmouth, cioè a ventidue chilometri fra le due coste, dove deve aspettare il yacht reale, scortato da una squadra di quattro incrociatori, partita anch'essa dal porto di Cherbourg verso le ore 6,30 di stamane.

Al momento dell'incontro, la flottiglia dovrà dividersi per lasciar passare nel mezzo il yacht colla sua scorta; e mentre questo passaggio si effettuerà, ogni torpediniera dovrà sparare ventun colpo di cannone, mentre che i marinai sui ponti faranno i saluti a voce ai Reali d'Italia.

Le pareti della stazione marittima sono state coperte con immense bandiere rettangolari coi colori di tutti i paesi che hanno delle navi nelle acque della Manica.

L'ARRIVO DEL PRINCIPE DI GALLES.

Ieri sera sono giunti il Principe di Galles, che fu ricevuto dall'ammiraglio Fisher, comandante della piazza forte di Portsmouth, di cui è ospite; l'ambasciatore d'Italia Pansa col personale dell'Ambasciata; lord Kenyon; il capitano Holford; il visconte Churchill e gli altri dignitari e ufficiali addetti alla persona dei nostri Sovrani; il maresciallo lord Evelin Wood, comandante il 2.o Corpo d'armata, che rappresenterà l'esercito inglese allo sbarco dei Sovrani.

Tutti i treni provenienti da Londra hanno trasportato qui durante la giornata numerosi viaggiatori, fra i quali, naturalmente, predominano i corrispondenti e i redattori di giornali.

Giungendo alle ore 19, il Principe di Galles si recò immediatamente all'Ammiragliato, ove si trovavano già l'ambasciatore Pansa, la sua signora e diversi personaggi. Alla sera ebbe luogo un gran pranzo.

Il Principe si recherà alle 11 a ricevere sulla gettata i Sovrani, a cui darà il benvenuto in nome del Re, mentre le batterie di terra e di mare faranno le salve d'uso, e i marinai e i soldati renderanno gli onori.

L'indirizzo che la Corporazione di Portsmouth presenterà al Re esprime la speranza che nell'interesse della pace i legami di amicizia italo-inglese si stringano sempre più.

L'arrivo a Portsmouth.

Portsmouth, 17, ore 14,25.

Fin dalle ore 8 la folla comincia a dirigersi verso il porto, distendendosi poi lungo la spiaggia di Southsea, d'onde si può vedere una gran parte del canale di Spithead con lo sfondo lontano dell'isola di Wright. E' certo il miglior posto per veder passare l'yacht reale e la flotta, che devono percorrere appunto il canale.

Altri invece si avviano alle località d'onde si può scorgere la stazione ferroviaria. Il molo di sbarco e le navi inglesi, schierate all'imboccatura del porto, alle ore 9 erano anch'essi formicolanti di curiosi.

IL PRIMO COLPO DI CANNONE.

Alle ore 9,15, proprio al momento in cui si era calcolato che doveva avvenire l'incontro delle due flotte in alto mare, si sentono i primi rombi fiochi del cannone lontano. Mezz'ora dopo un nuovo rombo di cannone più vicino e più potente risuona sulla città: dalla spiaggia si può scorgere una leggera nube di fumo distaccarsi dalla nave ammiraglia, la *Revenge*. Dunque quel colpo è il segnale dell'arrivo! Infatti un momento dopo un tuono immenso, lungo, che pare non debba finir più, prorompe dai fianchi di tutte le navi dell'*Home-fleet*, ancorate nella rada.

Cinque minuti dopo questo primo saluto, gli facevano eco i cannoni dei forti all'entrata del porto, i cannoni delle navi rispondono ancora, e le Bande militari e navali, schierate sul posto di sbarco, intonano la Marcia Reale italiana.

Fin dalle ore 9 tutte le navi dell'*Home-fleet*, ad un segnale della nave ammiraglia *Revenge*, avevano innalzato, tutte in un momento solo la fiamma reale italiana sulla loro più alta antenna e il tricolore italiano a poppa; la bandiera dell'*Union-Yacht britannico* sventola oggi a prora.

Tutte le sartie sono ornate anch'esse con lunghe file di bandiere. Anche i marinai si tengono pronti ad allinearsi lungo i bordi per dare il saluto alla voce.

Tutte le navi sono in completo assetto di gala. Alle 6 e mezzo sul molo di sbarco avevano preso posto anche le compagnie di marinai e di fanteria di marina, che dovranno rendere gli onori all'arrivo e allo sbarco dei Sovrani. I marinai appartengono alla nave *Excellent*. I soldati di fanteria di marina, in numero di cento, appartengono al reggimento *Royal Marine light infantery* del quale si trova pure sul molo la Banda, che dovrà sonare l'Inno inglese e la Marcia Reale al momento in cui il Principe di Galles e i Sovrani d'Italia porranno piede sul suolo inglese.

Una nave-trasporto della marina inglese aveva condotto verso le 8 nel porto i *cadetti* del nuovo Collegio navale istituito ad Osborne nell'antica villa della regina Vittoria.

L'«yacht» in vista.

Poco dopo le ore 10 la nave ammiraglia segnala l'avvicinarsi della flottiglia dei *destroyers* partiti stamane ad incontrare il *Victoria and Albert* e le navi *Good Hope, Drake, Hawke...* e *Bilcia*, recatesi anch'esse incontro al *yacht* reale.

Subito dopo, circondato dalla sua magnifica scorta navale, il *Victoria and Albert* appare all'orizzonte.

Di mano in mano che il gruppo delle navi si avvicina alla doppia fila formata dalle corazzate e dagli incrociatori della *Home Fleet*, i *destroyers* e gli incrociatori della scorta si allontanano dal *Victoria and Albert*, divergendo a destra e a sinistra, finchè giunto il *yacht* reale all'altezza delle due prime navi, la *Revenge* e l'*Empress of India*, lo lasciano solo e afiero tra le doppie file delle navi schierate.

Contemporaneamente le due navi di testa cominciano le salve usuali di ventun colpo di cannone. Seguono le salve delle navi di mano in mano che il *yacht* reale giunge di fronte ad esse. Poscia cominciano le salve della catena dei forti, e per un momento le navi scompaiono in una nuvola di fumo bianco, ove si vedono tratto tratto guizzare fiamme. Finalmente il fumo si dirada, si vede il *yacht* reale passare all'imboccatura del porto e accostarsi lentamente, con tutta la lunghezza del suo fianco, alla gettata dello sbarco.

Quando il formidabile rumoreggiare del cannone va dileguandosi in echi digradanti, si odono le prime battute energiche della Marcia Reale italiana.

L'*yacht*, uscendo dal fumo delle cannonate, si avvicina alla banchina.

Ecco i Sovrani d'Italia!

Sono le 10 e tre quarti precise.

Mentre l'*yacht* colossale ammarra, compariscono sul ponte i personaggi del seguito dei Sovrani. Anche il Re e la Regina attendono in piedi sul cassero della nave.

L'*yacht* è stato portato con rapida manovra lungo la gittata dei quai, dove sono ad attenderne l'arrivo, oltre al Principe di Galles, le Autorità militari e cittadine, oltre il personale della nostra Ambasciata e molte elegantissime signore.

Una squadra di marinai getta rapidamente un ponte volante fra il molo e la nave, e vi stende sopra un ampio tappeto porpora.

Appena la passerella è assicurata, la Banda militare del porto intona le prime battute dell'Inno inglese, e subito dall'*yacht* rispondono le prime due Inni italiano, mentre le truppe presentano le armi. Il Principe di Galles sale subito sul ponte e va a bordo, incontro a re Vittorio.

Dietro al Principe salgono l'ammiraglio Fisher, l'ambasciatore Pansa, il maresciallo Wood, lord Kenyon, il Lord Mayor di Portsmouth, l'Alderman King.

Vittorio Emanuele muove immediatamente incontro al Principe di Galles. Il Re e il Principe si abbracciano cordialmente.

Il Principe di Galles veste l'uniforme di ammiraglio. Il Re quella di generale.

La Regina ha un vestito di seta *heliotrop* e un cappello rotondo.

La moglie dell'ambasciatore Pansa ha un vestito bleu. Ella offre un mazzo di fiori alla Regina. Al saluto che il Lord Mayor di Portsmouth rivolge a Vittorio Emanuele, questi rispose complimentosamente ringraziando.

L'*album* offerto dal Lord Mayor, e contenente l'indirizzo del Municipio ai Sovrani, porta impresse le bandiere inglese e italiana intrecciate. L'indirizzo constata con la più grande soddisfazione i sentimenti di vera simpatia provati dal popolo inglese l'anno scorso per la visita a Portsmouth della squadra italiana, all'epoca dell'incoronazione di re Eduardo. Spera che la visita dei Reali d'Italia consoliderà e, se è possibile, fortificherà i sentimenti di amicizia, pel bene dei due paesi e la pace mondiale.

La passerella che univa la nave alla riva era ripidissima, e alcuni personaggi del seguito, nel salirla, scivolano e cadono in ginocchio, provocando qualche comico impaccio ai susseguenti.

Mentre avviene l'incontro dei due augusti personaggi, lo stendardo del Principe di Galles, rosso con le tre grandi piume bianche, venne issato accanto alla bandiera reale italiana sull'antenna più alta della nave contemporaneamente.

Una nuova salva ha tuonato dai forti, dalle navi del porto, dalle navi della baia, e le Fanfare hanno intonato il *God save the King*. Dopo pochi minuti il Principe di Galles, il Re, la Regina, con i personaggi del seguito sono scesi sotto coperta, dove la colazione già era preparata nel salone.

Alle salve dei cannoni fanno eco i formidabili urrà dei marinai e della folla, che gremisce il molo e le adiacenze più vicine del porto.

Apprendo da un ufficiale del *Victoria ad Albert* che la traversata da Cherbourg a Portsmouth si fece in ottime condizioni.

Durante tutta la traversata cogli apparecchi radio-telegrafici Marconi si sono mantenute le comunicazioni fra l'*yacht* reale e la terra.

Il «lunch» a bordo.

Il *lunch*, ch'ebbe luogo a mezzogiorno a bordo, si svolse tra una grande cordialità, in un'intimità quasi famigliare.

Vi presero parte il Principe di Galles, l'ammiraglio Fisher, il maresciallo Wood, l'ambasciatore Pansa colla sua signora, lord Kenyon e il visconte Churchill.

Il gran salone da pranzo del *yacht* reale era splendidamente decorato coi colori inglesi ed italiani. Lo stemma di Savoia era ovunque accoppiato alle armi della Casa d'Inghilterra. Le tavole erano tutte coperte di fiori mandati dall'Ammiragliato e dal Municipio di Portsmouth.

Tutti i personaggi e gli ufficiali inglesi che hanno avuto occasione di avvicinare la Regina ne fanno le più entusiastiche lodi; la trovano simpaticissima, graziosa, affabilissima.

La partenza per Windsor.

La colazione a bordo è terminata verso le 12,30, e alle 12,45 il Re, la Regina, il Principe di Galles e i personaggi del seguito sono ricomparsi sul ponte e quindi sono sbarcati.

Nel momento in cui sbarcavano, la guardia d'onore stazionante sulla gittata ha reso gli onori militari. Il Re si è trattenuto sulla gittata, passando in rivista la guardia d'onore e i cadetti del Collegio navale di Osborne, antica residenza della regina Vittoria, ove essa è morta.

Per un capriccio del tempo inglese, l'ultima parte della cerimonia dello sbarco e della salita in treno fu guastata da una pioggia torrenziale. Ciononostante un'immensa folla è accorsa alla stazione e al porto, e si è addensata specialmente sulle piattaforme che congiungono la stazione alla terra; sotto la pioggia gli ombrelli danno uno spettacolo caratteristico.

Mentre la Regina scendeva a terra, Fisher le teneva l'ombrello. Il Re, nonostante la pioggia, ha compiuta la rivista della guardia d'onore camminando a capo alto, mentre la Banda sonava pezzi di musica popolare italiana, come a *Santa Lucia*, *Addio Bella*.

La Regina e gli altri personaggi, fra cui Tittoni, Ponzio-Vaglia, Brusati ed il maresciallo Wood, si soffermano brevemente sulla gettata; indi tutti vengono verso il treno reale, che, tutto imbandierato, attende sul binario della gettata. I Sovrani salgono in una delle sei vetture-salon assieme col Principe di Galles, e nelle altre prendono posto le altre persone del seguito.

Al momento della partenza del treno i cannoni dei forti hanno dato il segnale; le navi del porto hanno risposto con nuove salve, e la guardia d'onore e i marinai, schierati sul ponte delle navi, hanno presentato le armi, mentre la Banda militare e quella navale intonavano ancora una volta la Marcia Reale italiana. Nello stesso punto, mentre la folla rinnova ai Sovrani un'ovazione entusiastica e indescrivibile, cadono dalle antenne dell'*yacht Victoria and Albert* gli stendardi del Re d'Italia e del Principe di Galles.

Passando alla stazione, e scorgendo la folla sotto la pioggia, il Re si è affacciato a salutare.

L'attesa a Windsor.

Windsor, 17, ore 9,35.

I Sovrani, la Principessa di Galles e gli altri membri della Famiglia Reale sono giunti iersera, alle 6, da Sandringham. Alcune ore prima il grande intendente e il mastro della Real Casa avevano fatta un'ultima ispezione agli appartamenti riservati ai Sovrani d'Italia. La città ora è animatissima; rispondendo all'invito fattole dal Municipio, la cittadinanza ha imbandierato le case; tra le bandiere inglesi spiccano molti tricolori italiani.

L'indirizzo del Mayor di Windsor.

Appena i Sovrani d'Italia scenderanno dal treno, il sindaco di Windsor leggerà il seguente indirizzo, che gentilmente mi ha voluto favorire: «Noi, Mayor di Windsor Alderman Boiquenwindsor ci permettiamo di presentare alla Vostra Maestà il più cordiale benvenuto a nome del nostro Re. Ricordiamo ancora con affetto la visita del vostro glorioso avo; speriamo che la vostra venuta serva a consolidare l'amicizia italo-britannica. Intanto accogliete i nostri auguri sinceri per la vostra salute e per una lunga durata del vostro regno.»

L'indirizzo è scritto sopra una pergamena a lettere d'oro, ricca di fregi miniati; l'indirizzo è rotolato e chiuso da un nastro di seta rosa con fiocco d'oro.

Alla sera il sindaco darà un pranzo all'Hôtel-de-Ville ai residenti italiani, che sono per la maggior parte di modesta condizione. Durante il pranzo si soneranno dei pezzi di musica italiana.

Al banchetto di gala al castello, oltre al famoso vasellame d'oro di Giorgio VII, si farà uso anche del magnifico *refreidissoir*, che questi possedeva per i vini. Al muro saranno appesi magnifici scudi in oro, di cui uno solo vale 10,000 ghinee.

Windsor, 17, ore 13,30.

La città è animatissima, festante per l'imminente arrivo dei Sovrani d'Italia. Sulla torre centrale sventola lo stendardo reale inglese accanto al tricolore italiano.

Grande folla, molta della quale giunta da Londra e da altre città vicine, circola nelle spaziose vie della città, ammirando le splendide decorazioni. Dal High-Street fino all'ingresso del parco reale pendono ovunque festoni, fiori, verzura, bandiere, stendardi con grandi scritte augurali in italiano ed inglese. Si notano numerosi stemmi di città italiane. A mezzogiorno si chiudono tutti i negozi.

I treni speciali apportano grande numero di visitatori. Disgraziatamente il tempo, che stamane era sereno, ma freddo, dopo mezzogiorno si è volto al brutto; ora piove, tempo grigio e freddo.

Sino dalle 14,30 i distaccamenti di truppe si schierano lungo il tratto compreso fra la stazione della *South-Western Railways Compagnie* e l'ingresso del parco reale; come pure le guardie d'onore alla stazione e nel quadrangolo di fronte agli appartamenti del castello destinati ai due Sovrani.

Le guardie d'onore alla stazione, metà a piedi e metà a cavallo, sono state le prime ad arrivare; magnifiche con le loro corporature di giganti, con le loro sontuose uniformi di parata, scintillanti d'oro, colle persone ravvolte nell'ampio mantello rosso. Quelle a cavallo sono rimaste disposte in due file vicino al cancello, essendo destinate a formare la scorta intorno alle carrozze reali nel tragitto dalla stazione al castello.

La folla si dispone dietro i cordoni dei soldati: sono molti *policemen* arrivati nella mattinata in treni speciali unitamente a molte Bande militari.

Poco dopo ha cominciato l'arrivo delle carrozze. I primi ad arrivare sono stati i personaggi della Casa Reale: il gran ciambellano, il controllore, il governatore del castello, i portatori dei bastoni d'oro e d'argento, gli staffieri. Sono seguiti i due generali Grenfell ed Olighant, che rappresentano l'esercito nella cerimonia. Sono arrivate pure per tempo la duchessa di Beaucleuch, guardarobiera della Regina e la contessa Lytton, entrambe specialmente addette per questa settimana alla Regina d'Italia. Fra gli altri personaggi notevoli che prendono parte alla cerimonia vanno notati il marchese di Lansdowne, il Duca di Connaught, l'ambasciatore inglese a Roma, oltre quasi tutti i membri della Famiglia Reale.

Man mano che arrivano, le carrozze depongono i personaggi nel padiglione eretto all'entrata della stazione, e vanno a prendere posto nel piazzale. La sala della stazione — tutta drappeggiata di panni cremisi e decorata di ghirlande e di palme, e piena di questa folla brillante e dei servi in grande uniforme — presenta il colpo d'occhio pittoresco di una sala di ricevimento. Sopra l'ingresso si trova uno scudo italiano, circondato da bandiere inglesi ed italiane.

Il corteo si formerà nel vasto cortile della stazione. Lo spettacolo che si presenta a chi esce dalla stazione è magnifico. L'imponente massa del castello domina la città: al castello si accede per una tortuosa strada, che le decorazioni fanno rassomigliare ad un lungo serpente rosso, avviluppante le sue mura grigiastre.

L'incontro dei Sovrani d'Italia con quelli d'Inghilterra.

Windsor, 17, ore 16,50.

Verso le 15 la pioggia cessa e comincia a splendere il sole. Nulla manca dunque alla festa, neppure il sorriso del Cielo. La temperatura però si mantiene freddissima.

Le truppe schierate portano il cappotto. Il numero degli spettatori che si accalcano dietro i cordoni delle truppe e gremiscono i balconi e le finestre è grandissimo.

La colonia italiana si trova presso il Guildhall, e porta le bandiere nazionali italiane.

Una grande folla si è ammassata pure sulle antiche fortificazioni del Castello Reale. Mentre si attende l'arrivo dei Sovrani d'Italia, le Musiche suonano allegre marce.

La carrozza coi Reali inglesi è arrivata alle 15,25. Re Eduardo, di buonumore come al solito, si è subito messo a chiacchierare con i personaggi che lo circondano.

Cinque minuti dopo il suo arrivo il treno reale coi Sovrani ospiti entrava in stazione e si fermava in modo da porre il vagone reale precisamente di fronte al punto dove la comitiva aspettante era raccolta. Il volto sorridente di Vittorio Emanuele apparve subito al finestrino, un inserviente aprì lo sportello; re Eduardo si avanzò con le braccia tese verso di lui, mentre la regina Alessandra si avanzava verso la regina Elena, e la folla degli invitati li circondava.....

Il Re d'Italia indossava l'alta uniforme di generale col mantello; il re Eduardo l'uniforme di feldmaresciallo. Vittorio Emanuele scese prima dal treno: re Eduardo gli mosse incontro con grande cordialità. I due Sovrani si abbracciarono affettuosamente due volte; quindi re Eduardo baciò le mani alla regina Elena, mentre il Re d'Italia baciava le mani alla Regina d'Inghilterra.

La regina Elena e la regina Alessandra si abbracciarono con grande cordialità. La regina Elena, che aveva ottimo aspetto, era sorridente; indossava una magnifica toeletta *Eliotrope* con cappotta di martora, e portava un cappello bianco.

Il sindaco di Windsor, dopo avere presentato l'indirizzo che vi ho testualmente telegrafato, offrì alla regina Elena un mazzo di violette con un nastro dei colori italiani.

Dopo l'accoglienza dei Sovrani seguono le presentazioni: indi i Sovrani e i Principi, coi rispettivi seguiti, si avviano all'uscita e salgono sulle vetture, mentre le Bande intonano l'Inno inglese e la Marcia Reale italiana. Le truppe presentano le armi; la folla prorompe in entusiastiche acclamazioni.

Nella folla plaudente sono specialmente l'entusiasmo di molte signore, che agitano vivamente i fazzoletti dalle finestre decorate con tappeti rossi e con vasti tricolori. Si notano molte grida montenegrine di *Zivio! Zivio!* (*Viva! Viva!*). La regina Elena è raggiante.

Il corteo reale, in marcia verso il castello, si compone di otto carrozze, ognuna tirata da quattro cavalli con postiglioni.

Nella prima prendono posto il Re d'Inghilterra, il Re d'Italia, il Principe di Galles e suo seguito; nella seconda salgono la regina Elena, la regina Alessandra, la principessa Vittoria; nella terza si trovano la duchessa Buccleuk, la marchesa Calabrini, il ministro Tittoni e il Duca di Portland. Nelle altre carrozze si notano gli altri personaggi del seguito.

Apre il corteo uno squadrone di guardie a cavallo, preceduto dallo stendardo del reggimento; un altro squadrone chiude il corteo, che presenta un magnifico colpo d'occhio per lo splendore delle uniformi e per l'eleganza delle *toilettes*. Re Vittorio conversava animatamente con re Eduardo; la regina Elena sorrideva verso la folla, e la regina Alessandra le parlava affabilmente.

Durante il percorso del corteo reale le campane sonavano a festa, e il lieto scampanìo misto agli urrà della folla e al suono delle Musiche produceva un effetto indimenticabile.

Le carrozze reali procedono al piccolo trotto; al loro apparire nella High-street scoppiano nuove, immense, continuate grida di: *Viva Vittorio Emanuele! Viva Eduardo! Viva l'Italia! Viva l'Inghilterra!* Entusiastici applausi salutano pure la regina Elena e la regina Alessandra, che rispondono sorridendo, inchinandosi.

Le Musiche continuano a sonare; le truppe presentano le armi: spettacolo grandioso.

Al Castello.

L'entusiasmo della folla continua durante tutto il percorso dalla stazione al castello. Un gruppo di italiani, situati presso il Guildhall, fanno un'entusiastica acclamazione ai due Sovrani. Re Vittorio, visibilmente sorpreso di sentire tante voci italiane, si volta, sorride e ringrazia marcatamente; altrettanto fa re Eduardo.

Il corteo reale entra nel grande viale di Longwall, attraversa i giardini del *South Terrace*, ove sono allineati i volontari del Collegio di Eton, quindi, per il cancello posto tra le torri di York e di Longaster, entra alle 15,45 nel recinto del castello, e poscia si arresta all'ingresso, detto di Giorgio, che conduce agli appartamenti reali.

Qui si trovano ad attendere i Sovrani d'Italia tutti i principi di Casa Reale britannica, l'ambasciatore inglese a Roma Bertie, il personale civile e militare della Casa della Corona, fra cui il tesoriere, il controllore, il gran ciambellano, il vice-ciambellano, i governatori dei castelli reali, l'elemosiniere privato, i segretari privati, i gentiluomini d'onore, il gentiluomo della mazza d'oro e quello della mazza d'argento.

Nella grande sala delle guardie si fanno le presentazioni; poscia i Reali d'Italia si ritirano nei loro appartamenti.

Continua nelle vie l'immensa animazione.

L'impressione dei giornali londinesi.

Londra, 17, ore 21,35.

Il *Times* pubblica una biografia del Re ed un poema in onore dei Sovrani. E dice: «Il Re, accompagnato dal suo ministro degli esteri, viene in Inghilterra nel momento in cui l'Italia ha consolidato la sua posizione in modo da rendere soddisfatti tutti i suoi cittadini, e di fare non meno lieta l'Inghilterra che potè già in questo stesso mese affermare nella persona del suo Re e nel modo più manifesto i suoi calorosi sentimenti d'amicizia al tempo stesso e per l'Italia unita e per la Repubblica francese.»

Anche gli altri giornali rivolgono cordiali benvenuti ai Sovrani d'Italia e consacrano loro lunghi articoli: alcuni giornali, poi, pubblicano ricordi e narrazioni di garibaldini. Ciò si deve specialmente al fatto che in Inghilterra esiste una Società di veterani garibaldini.

Il *Daily Graphic* ricorda i vincoli che uniscono l'Inghilterra all'Italia, e si rallegra del fatto che la visita dei Sovrani e l'esistenza di tali vincoli provano che le due nazioni sono sempre mirabili cooperatrici unite dal sentimento, come dall'interesse, nell'opera della pace del mondo, e nelle lotte nelle idee liberali.

Il *Daily Chronicle* dice che il popolo londinese rimpiangerà soltanto d'avere così brevi occasioni di acclamare ai Sovrani d'Italia, e soggiunge che l'Inghilterra è amica costante dell'Italia. «Dal canto suo l'Italia è alleata dell'Inghilterra, verso cui ha la maggiore simpatia. Nessun interesse inglese è in opposizione allo sviluppo ed alle aspirazioni dell'Italia, ed è anche nell'interesse dell'Italia che l'influenza dell'Inghilterra nel mondo, e particolarmente nel Mediterraneo, non subisca alcuna diminuzione. E' un buon presagio che la Francia sia ora buona amica dell'Italia e dell'Inghilterra.»

Il *Daily Chronicle* termina esponendo l'opera del Regno d'Italia dopo la sua costituzione, e constata che la nazione italiana tiene il suo posto fra le grandi Potenze. «Il suo spirito nazionale è ora vigorosamente sviluppato, e le sue finanze e la sua industria sono in progresso.»

Circa la Regina, il *Daily Chronicle* dice: «In nessun paese una Principessa montenegrina potrebbe aspettarsi più calorose accoglienze che nella patria di Tennyson e di Gladstone.»

***

Le prime notizie dell'arrivo dei Sovrani a Portsmouth producono una lieta impressione. I giornali del pomeriggio esprimono la loro soddisfazione per la visita dei Sovrani d'Italia.

Il *Globe* ricorda come la nazione inglese e spesso il suo Governo aiutarono l'Italia con la parola e gli atti. Cita Palmerston, Gladstone, i volontari garibaldini, e il fatto che il Re di Sardegna aveva pregato il generale Napier di assumere il comando dell'esercito piemontese alla vigilia della battaglia di Novara. L'Inghilterra non dimentica che durante la guerra del Transvaal gli ufficiali e la popolazione italiana furono quasi i soli a testimoniarle simpatia.

Il *Globe* vanta la marina italiana, e si felicita che la freddezza che recentemente cominciava ad apparire sia scomparsa. La vecchia amicizia anglo-italiana non potrà essere che consolidata colla visita dei Sovrani d'Italia.

La *Pall Mall Gazette* dice che la calorosa accoglienza degli inglesi compenserà l'inclemenza del cielo britannico.

La *Saint-James Gazette* ricorda che le relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia sono state sempre improntate ad un carattere speciale di amicizia, dall'epoca in cui l'Inghilterra seguiva la lotta degli italiani per la loro indipendenza ed unità, e con simpatia ad un tempo ardente e costante; simpatia che fu di così grande vantaggio nelle ore difficili per l'Italia. Questo giornale si augura che i Sovrani dimentichino la mancanza di magnificenza e di gaiezza di ornamenti, che non potrebbero rivaleggiare colle decorazioni abituali in Italia, che dimentichino le intemperie del mese di novembre britannico, per non vedere che la cordialità dell'accoglienza che loro fanno gli inglesi.

La *Westminster Gazette* dice che Vittorio Emanuele è divenuto da tre anni uno degli uomini più importanti dell'Europa. Ricorda i grandi avvenimenti verificatisi durante il suo regno: la riorganizzazione delle finanze, il ravvicinamento colla Francia, la politica liberale, lo sviluppo dell'industria in Italia. Conclude presagendo cordiale l'accoglienza al Sovrano di una nazione amica, che si è conquistato il rispetto per le alte e solide qualità dei suoi uomini di Stato.

La *Westminster Gazette* afferma che se si accentuano le mire tedesche su Trieste e Salonicco, l'Italia, la Francia e l'Inghilterra si troveranno unite.

Quello che scrivono i giornali romani.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22,45:

Commentando il viaggio dei Reali a Londra, la *Tribuna* dice che non vi è questione in cui l'Italia e l'Inghilterra non possano procedere d'accordo, dati i principii a cui è informata la loro politica.

L'*Italie* dice che la visita di Eduardo a Roma e di Vittorio a Londra sono una garanzia della buona volontà e dell'energia costante dei due paesi per la pace e della loro autorità morale.

Il *Messaggero* dice che il viaggio dei Reali a Londra è un fatto che rischiara l'orizzonte politico internazionale, rendendolo roseo e sereno.

Una visita al Guildhall.

Londra, 17, ore 18,30.

Il Guildhall è già stato chiuso al pubblico da alcuni giorni per i preparativi del grande ricevimento; ma per cortesia delle Autorità sorveglianti io ho potuto fare un giro delle storiche sale che si stanno allestendo.

Il Guildhall si trova fra una rete di strette stradicciole ed in fondo ad una piazza chiusa. Ora, per la giornata del 19, tutte intorno a questa piazzetta sarà eretto un baldacchino, non per scopo di abbellimento, che di tali abbellimenti lo storico palazzo gotico non ha bisogno; ma per fornire un luogo coperto in cui le carrozze possano depositare gli ospiti in caso di pioggia; caso che non è molto improbabile.....

Le sale addette per la cerimonia sono, la



EDUARDO VII.

Il Re d'Inghilterra che ospita oggi nel suo castello di Windsor il Re d'Italia, che gli restituisce, fra il plauso di due popoli, la visita fattagli a Roma, è nato nel Palazzo Bukingam a Londra il 9 novembre 1841: ha quindi 62 anni. Egli è succeduto sul trono d'Inghilterra a sua madre, Regina Vittoria — morta ad Osborne il 22 gennaio 1901. Eduardo VII ha condotto in sposa la principessa Alessandra di Danimarca, nata il 1° dicembre 1844. Le nozze avvennero nel castello di Windsor il 10 marzo 1863. Da questo matrimonio nacque il 3 giugno 1865 il Principe Giorgio, Federico, Ernesto, Alberto, Principe di Galles, che sarà erede al trono.

grande sala centrale, prospiciente all'entrata, che è la principale del Guildhall; la libreria, che è pure una sala assai vasta, e varie sale minori che generalmente sono usate per le Esposizioni d'arte..... In una di queste sale minori, i Reali d'Inghilterra, che saranno venuti a Londra in precedenza, aspetteranno i Reali d'Italia.

La libreria, che sarà usata per la cerimonia della presentazione dell'indirizzo, del cofanetto d'oro e della collezione numismatica della Corporazione, è una sala gotica, con due file d'arcate dalle due parti, e rassomiglia assai al corpo di una chiesa. In fondo ad essa si sta erigendo un baldacchino di porpora ed oro, dove saliranno il Re e la Regina d'Italia. I Reali d'Inghilterra occuperanno la prima arcata a destra, e così i seguiti e gli altri invitati per tutte le altre arcate. Le arcate di questa sala sarà pure decorata con fiori, con lauri e con palme. Ad un lato di essa si trova il reading-room, o camera di lettura, in cui si ritireranno i Reali mentre gli altri invitati scendono a pigliar posto per il banchetto.

La sala del banchetto o sala delle Corporazioni è pure tutta in stile gotico, con due immense vetrate colorate ai due lati, ed il soffitto in lavori artistici di legno. Dal lato sinistro di chi entra si trovano le due famose statue di legno di Gog e Magog, scolpite da Saunders nel 1708, e che hanno una parte importante nel cerimoniale della City. Tutto intorno sono grandi statue, fra le quali notevoli quelle di Wellington, di Nelson, ed i busti di Pitt(?), di Disraeli, di Gladstone.

Mi furono pure mostrati i piani del come sarà disposto il banchetto. Nel centro della sala, di fronte all'entrata, sarà una immensa tavola a ferro di cavallo. Il mezzo sarà occupato dal Lord Mayor, con alla destra la Regina ed alla sinistra il Re d'Italia. Seguiranno poi nella stessa tavola i Reali d'Inghilterra, i Principi della Famiglia Reale, i ministri, il Corpo diplomatico, gli alti dignitari di Corte. Il vuoto nel mezzo del ferro di cavallo sarà occupato da molte altre tavole per i principali invitati e per la stampa.

Ai due lati di questo gruppo centrale si trovano due altri gruppi di tavole per due o trecento persone, che saranno occupate dai consiglieri della Corporazione della City.

Le trattative di Giolitti col senatore L. Rossi.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 8:

Il senatore Luigi Rossi, interpellato dal corrispondente del *Giornale d'Italia* circa la sua entrata al Ministero, rispose non negando che trattative vi siano state, ma terminò dicendo: «Io rimango a Milano a fare l'avvocato.»

A questo proposito posso dirvi che non solo vi furono serie trattative in questi giorni, ma potrei anche segnalarvi il nome del personaggio che a nome di Giolitti si recò da lui per fargli accettare il portafoglio delle finanze, e posso dirvi anche che non sarebbero ancora rotte le trattative.

L'Estrema e la questione morale.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22,45:

L'*Avanti!* attacca Tittoni, e dice che la sua elezione a consigliere provinciale non distrugge le accuse. Aggiunge che sarebbe opera vana il tentare di far distogliere l'Estrema Sinistra dalla questione morale.

La Direzione del partito repubblicano.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20,25:

Per sabato è convocata a Roma la Direzione del partito repubblicano per deliberare sulla linea di condotta dei deputati repubblicani di fronte al Ministero.

La radiotelegrafia sui piroscafi della N. G. I.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

Le trattative iniziate da tempo fra la Navigazione Generale Italiana ed il marchese Serra di Cassano, rappresentante della Compagnia Marconi, per l'impianto di apparecchi radiotelegrafici a bordo dei piroscafi della Navigazione Generale Italiana, sono state riprese e condotte a termine in questi giorni. I primi impianti verranno fatti sui piroscafi delle linee del Nord-America, come già fu praticato dalle Compagnie di navigazione francesi, tedesche ed inglesi per le comunicazioni tra il Nord Europa e il nuovo continente.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18,10:

Il Papa stamane assistette al Congresso dei riti, in cui si discusse la causa di Giovanna d'Arco, per promuoverne la canonizzazione. Oggi il Papa ricevette il cardinale Callegari, il vescovo di Crema, l'abate dei Benedettini.

Il Papa ha nominato il vescovo di Mantova, Origo, ad assistente al Soglio e conte romano.

La Porta aggiorna la risposta alla Nota delle Potenze.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 17, ore 19:

Gli ambasciatori d'Austria e di Russia sollecitarono la Porta per una risposta positiva all'ultima Nota, perchè il periodo del Ramazan comincia il 20 di questo mese. Probabilmente la Porta aggiornerà la risposta, la quale, ad ogni modo, sarà dilatoria.

***

Ci telegrafano da Vienna, 17, ore 20:

I Circoli diplomatici credono che la Porta accetterà presto il programma di riforme, ma prevedono nuove difficoltà circa la sua esecuzione, che ne è l'essenziale. Si crede che per vincere i tentennamenti della Turchia si ricorrerà ad una energica pressione sulla Porta con misure coercitive.

Si chiede l'emissione di una Rendita austriaca.

Ci telegrafano da Vienna, 17, ore 19:

Quest'oggi, alla Camera dei deputati, il ministro delle finanze presentò il bilancio di previsione pel 1904. Il totale delle spese ascende a 1,734,771,921 corone; quello delle entrate a 1,737,509,911. Onde rimborsare i capitali del prestito dello Stato scadenti nel 1904, il ministro delle finanze chiede l'autorizzazione di emettere Rendita 4 0/0, necessaria pel rimborso dei capitali stessi in conformità del bilancio. Perciò dovrà emettersi senza indugio tale Rendita per l'importo di corone 20,663,100.

La Repubblica e il canale di Panama.

Ci telegrafano da Washington, 17, ore 10,5:

Roosevelt ha comunicato alla Camera dei rappresentanti la corrispondenza e i documenti, relativi alla rivoluzione di Panama. Si dichiara ufficialmente che Roosevelt è deciso a non cedere dalla posizione che ha presa, e che l'indipendenza di Panama, sotto la protezione degli Stati Uniti, sarà mantenuta.

Il dipartimento di Stato ricevette l'assicurazione che la Francia vede molto favorevolmente la costruzione del Canale di Panama.

Un diplomatico serbo che ha fede nel suo paese.

Ci telegrafano da Vienna, 17, ore 8,30:

Intervistato dalla *Neue Freie Presse*, il dottore Vuxitch, nuovo ministro di Serbia, si mostrò ottimista circa l'avvenire del suo paese e smentì risolutamente che il re Pietro sia intenzionato a dimettersi. Circa la questione macedone, dubita che si riesca a realizzare le riforme.

Un capitano francese che assale e picchia un generale.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 20:

Mentre il generale O' Connor, comandante la Divisione di Algeria e attualmente a Parigi, ritornava stamane al suo domicilio, fu assalito improvvisamente da un signore ben vestito, e la colluttazione fu così viva, che entrambi caddero a terra, e dovettero essere separati dai passanti. L'aggressore è un capitano della territoriale, il quale ha dichiarato che O' Connor aveva trasmesso a suo riguardo un rapporto falso, sul quale invano aveva reclamato un'inchiesta. Il generale O' Connor, che uscì dalla colluttazione assai malconcio, dovette ritornare a casa in vettura.

L'interrogatorio di Giulio Rosada.

Dove è stato dopo la partenza da Salerno.

Un'intervista col Padre gesuita Isolani.

(*Per telegrafo e per telefono alla Stampa*).

Roma, 17, ore 9,40.

Il *Popolo Romano* dice che la notizia della costituzione del Rosada produsse in Roma una grande impressione. Nei pubblici ritrovi le edizioni straordinarie dei giornali andavano a ruba. La signora Rosada appena udì della costituzione del marito scoppiò in singhiozzi. Ora crede più che mai all'innocenza del marito. Il giornale dice che l'Autorità giudiziaria non abbandona l'idea di fare esplorare la cava dei Quattro Spiriti e compiere tutte le indagini necessarie a fare un po' di luce sul misterioso fatto.

Il *Messaggero* dice che il questore di Roma era informato che da due giorni il Rosada si aggirava nella campagna toscana, ed era sicuro che presto sarebbe caduto nelle mani degli agenti inviati in quelle campagne. Ieri l'altro il questore fece chiamare la signora Rosada e gli ingiunse di scrivere al marito e consigliarlo a costituirsi, perchè non sarebbe sfuggito a lungo alla Polizia. La signora disse che non poteva dargli alcun consiglio.

Firenze, 17, ore 21,15.

Il Rosada oggi non ha subito nessun interrogatorio da parte dei magistrati. La Questura lo consegnerà direttamente al giudice di Roma.

Si hanno quest'altre notizie sull'interrogatorio fattogli subire dopo che egli si fu costituito. Il delegato, domandandogli le generalità, chiese: «E madre?»

Rosada: «Di Antonietta Massa.»

Delegato: «Viva o morta?»

Rosada: «Toh! E come viva, eh!» E calcando la voce: «Di Antonietta Massa.»

Il Rosada, quindi narrò le sue peregrinazioni.

«Da Salerno mi recai a Napoli, quindi a Roma, e per la linea di Pisa andai a Genova; vendetti un po' dappertutto i gioielli che avevo con me, altri ne impegnai. L'idea di fuggire all'estero dovetti scartarla subito. Non avevo denaro abbastanza.

«Vagai per l'Italia; sentivo il desiderio, un vero piacere, quasi una smania, un furore di libertà. Non so spiegarmi perchè ho viaggiato tanto. Comperavo tutti i giornali; specialmente quelli di Roma, che leggevo avidamente. Da Genova andai a Milano. Continuavo a vendere i gioielli. Quando non ne ebbi più vendetti l'orologio.

«Da Bologna, partito a piedi, giunsi a Prato sfinito dalla debolezza e affranto per le atroci ambascie. A Prato mangiai, poi chiesi quanto ci voleva per recarsi a Firenze colla tramvia; mi risposero 90 centesimi; quanti me ne rimanevano; anzi avevo in più due soldi, che a Firenze diedi al ragazzo che mi accompagnò in Questura.

«Già da più giorni avevo pensato di costituirmi alle Autorità, perchè i giornali avevano cessato di far rumore intorno al mio nome.»

Interrogato circa la madre, disse:

«Non so nulla di dove si trovi; non ho mai saputo dove si fosse recata. Nemmeno potevo supporre la sua scomparsa.

«La mamma, che dapprima era favorevole al mio fidanzamento, si oppose al mio matrimonio. Ci furono lotte serie, gravi. Ella dichiarò di non volermi perdonare. Così lontana da me, così imperdonabile pel mio matrimonio, come avrei potuto aspettarmi sue lettere e sue notizie? Era naturalissimo il suo silenzio, e questo non poteva avere altro senso che l'ira contro la mia persona.»

Durante l'interrogatorio il Rosada non pianse mai, si mantenne anzi sempre tranquillissimo.

Si trovarono indosso al Rosada due polizze del Monte di Pietà di Genova, dove per una decina di lire aveva impegnato l'orologio ed un anellino. Il Rosada non aveva nessuna valigia.

Il mandato d'arresto contro di lui è pel solo falso commesso per riscuotere la pensione della madre, mentre le ricerche della Polizia accennano ai sospetti di matricidio.

Il Rosada, condotto al carcere delle Murate, fu subito messo in una cella. Al direttore, che gli chiese se voleva mangiare, rispose: «No, non ho fame!»

Le due guardie messe dinanzi alla sua cella gli domandarono se volesse qualcosa. Rispose: «Ho detto di no; ho mangiato a Prato.»

Stanotte ha dormito tranquillamente, e stamane ha mangiato la razione dei carcerati, e cioè minestra e pane.

Ai carcerieri il Rosada disse: «Mi sono costituito perchè sono innocente.»

La sua condotta è sempre tranquilla. Appare completamente padrone di sè, e ciò non fece cattivo effetto su quelli che gli stavano vicini.

Si assicura che Rosada sarà fatto partire domattina, alle 7,50, in traduzione ordinaria. Sarà accompagnato dai carabinieri, e non dai funzionari di pubblica sicurezza.

Essendo stato assicurato che il Rosada era passato per Firenze, poi vi era tornato colla idea di chiedere consiglio intorno alla triste condizione in cui si trovava al suo vecchio professore dell'Istituto Massimo di Roma, padre gesuita Rodolfo Isolani, bolognese, attualmente nella Casa di Gesù qui in Firenze, mi recai a trovarlo.

L'Isolani si ricordò benissimo dell'ex-allievo suo. Era di carattere vivacissimo, si bisticciava coi compagni, ma era studioso e intelligente, e mai gli dette dei fastidi. Il Rosada era anche religioso e osservante; fece la quinta ginnasiale sotto di lui nell'anno scolastico 1891-92. Si distingueva nell'italiano per uno stile spigliato e originale.

L'Isolani dice che non può credere il Rosada colpevole, perchè amava la madre. Non lo vide più dopo che ebbe lasciato l'Istituto, nè più gli ha scritto. Quindi ritiene strano che abbia pensato a lui per avere dei consigli. Da ultimo tornò ripetere che non crede al matricidio.

Roma, 17, ore 24,10.

L'avv. Giulio Rosada giungerà domani mattina a Roma, con traduzione straordinaria.

Da Salerno telegrafano che, richiesto il procuratore del Re, disse che non crede che Rosada debba essere tradotto a Salerno, essendo imputato di falso commesso a Roma. Circa il mandato di cattura, il procuratore del re disse che era stato spiccato perchè il Rosada non si era presentato dopo il mandato di comparizione. Il reato di falso disse che non può sussistere fino a che non si dimostrerà che la madre è morta.

Tra la Francia e il Vaticano.

Ci telegrafano da Parigi, 17, ore 9,15:

L'*Echo de Paris* da ha Roma: «Il Vaticano avrebbe dichiarato ad una personalità francese che la Santa Sede non desidera, circa la separazione della Chiesa e dello Stato, nè che si discuta nè che si presenti alcun controprogetto.»

***

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 21,15:

La *Presse* dice, a proposito del voto sul bilancio del Ministero degli esteri, in cui sarà posta la questione della conservazione dell'Ambasciata presso il Vaticano, che si attribuisce a Pressensé l'intenzione di chiedere se è vero che una persona delle più degne di simpatia, ma non riconosciuta dalla Costituzione, si recherà con Loubet a Roma a visitare il Papa.

Elezioni amministrative a Tortona.

Ci scrivono da Tortona, 13:

Oggi, dopo sei mesi di permanenza del commissario regio, hanno avuto luogo le elezioni amministrative. Si astennero dalla lotta i moderati e i clericali, i quali compiono la lista concordata fra i democratici e i socialisti. Eccovi i risultati:

Ubertis avv. Luigi, democratico, voti 766; Fossano avv. Stefano, dem., 760; Lorini prof. Ercole, dem., 758; Bonissone geometra Pietro, socialista, 752; Ciani avv. Giuseppe, dem., 748; Didone geometra Roberto, soc., 741; Didone farmacista Giovanni, soc., 739; Gatti(?) Anselmo, dem., 736; Cepollo Alessandro, dem., 726; Musti geometra Domenico, dem., 712; Magnani Francesco, soc., 692; Torti Vincenzo, soc., 660; Bruno Andrea, soc., 656; Tartara Francesco, soc., 651.

Nelle frazioni: *Rivalta*: avv. Francesco Cambiaretta, avv. Luciano Ferrari, avv. Luigi Ubertis; *Vho*: Giraldo Martino; *Castellaro*: Vercesi Giuseppe; *Bettole*: Guggi Filippo; *Passalacqua*: avvocato Pietro Inverizzo, Gal Luigi; *Torre Garofoli*: geometra Giuseppe Bellingeri, Carnevale Leonardo; *Mombisaggio*: Bottegazzone Roberto.

Votò il 80 per cento degli iscritti.

Un'intervista col Sarno sui rapporti fra Bergamasco e Rosano.

Ci telegrafano da Napoli, 17, ore 19:

Il *Roma* pubblica il colloquio avuto da un suo redattore con Salvatore Sarno, compagno di carcere del Bergamasco, e che a questi consigliò di ricorrere al Rosano. Il Sarno fu graziato per interessamento del Rosano.

Il Sarno disse di aver scritto alla *Tribuna* per essere intervistato; ora si compiace della visita fattagli dal giornalista napoletano. Soggiunge che nel 1897, trovandosi in carcere, scrisse un'istanza per essere graziato; e poichè conosceva il Rosano, lo interessò alla sua sorte. Gli parve che Rosano si dimenticasse di lui, e allora tornò ad invocare la sua protezione nel 1898.

«Frugando fra le carte, — dice il Sarno, — l'avv. Ferri, genero del Rosano, potrebbe trovare la mia prima istanza, datata del 1897, e il biglietto firmato da Ronchetti, che mi si fece pervenire in carcere, nel quale il Ronchetti rispondeva al Rosano che alla mia istanza, che fu presa in massima considerazione, si era dato corso.»

Nel novembre del 1898 entrò nelle carceri il Bergamasco, che offriva denaro a tutti, e ne offrì anche a lui. Ma egli rifiutò, dichiarando che avrebbe accettato all'escarcerazione del denaro per tentare insieme al Bergamasco una speculazione, che fu un giornale commerciale, intitolato *Corriere degli Annunzi*, che poi si smise perchè il Bergamasco voleva farne un giornale socialista.

Intanto, poichè il Bergamasco si doleva di essere in carcere, e che il sospetto di essere inviato a domicilio coatto era diventato certezza, egli lo consigliò di rivolgersi a Rosano. L'avvocato Gargiulo, che fin da quel momento si era interessato di Bergamasco, non era riuscito a nulla. Rosano era persona indicata, perchè molto apprezzata da uomini politici e da magistrati per la sua grande competenza. Sarno scrisse di suo pugno all'avv. Ferri una lettera dicendo che Bergamasco voleva esser difeso ad ogni costo dal Rosano, e che lui, Ferri, avrebbe potuto coadiuvare lo suocero. Allegò alla lettera mille lire.

Rosano se ne occupò, interessando anche il sottosegretario Marsengo-Bastia.

Bergamasco, liberato, aggiunse tremila lire. Non crede che il compenso fosse esagerato, perchè Rosano era abituato a lauti compensi.

Sarno dice essere falso che Bergamasco fosse abbandonato dagli amici socialisti. Bergamasco ebbe una lunga lettera di Morgari, che gli prometteva una visita, che poi non fu effettuata.

Ricorda che un giorno, essendo di passaggio per quel carcere parecchi socialisti, Bergamasco imbandì un vero convito di Baldassarre. Egli disse parecchie volte a Bergamasco di non essere capace di socialismo, ma Bergamasco gli ripeteva che fra cinquant'anni il mondo sarà cambiato e l'evoluzione completa.

REATI E PENE

Il processo D'Angelo.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20,35:

Nell'udienza antimeridiana del processo per la morte del marinaio D'Angelo, depone il consigliere di Stato Canevelli, già direttore generale delle carceri, in favore del cav. Kustermann, e varii direttori in favore del dottor Ponzi.

Nell'udienza pomeridiana si odono varii testi a discarico del Kustermann, di Ponzi e di vario guardie.

Il carabiniere *Giuseppe Gombo*, che tradusse il D'Angelo da Fiumicino a Roma, ebbe l'impressione che egli fosse un esaltato; si lamentava di percosse avute dai compagni.

Dall'interrogatorio della guardia *Carpenà* risulta che David non fu di servizio nè la mattina del 3 nè quella del 4; quindi non poteva avere proibito al Mattei di dare da bere al D'Angelo.

Guido Baccelli dà le migliori informazioni del dott. Ponzi.

L'avv. *De Benedetti* vorrebbe sapere se un medico pratico, mediante il solo tatto (sensibilità termica), possa stabilire se la temperatura del corpo sia normale.

L'avv. *Albano* si oppone alla domanda e solleva un incidente.

Il Tribunale si ritira quindi per deliberare.

La ripresa del processo Palizzolo

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 20:

Stamane è stata ripresa la discussione del processo Palizzolo. Il presidente annunzia come l'incarto del processo Criminale, richiesto dalle Parti, si trovi *sub judice* a Bologna.

Quindi si principia la sfilata dei testi.

Alessandro Polenzo, commissario di P. S. e già delegato a Villabate, depone intorno all'ambiente mafioso del paese.

Giovanni Rondi, colono di Notarbartolo, dice cose insignificanti.

Nella seduta pomeridiana *Giuseppe e Salvatore Randazzo* e *Giacomo Oddo* depongono che Palizzolo aveva parlato male del Notarbartolo. *Palizzolo* nega.

Si richiama *Giuseppe Gentile*, il quale, come è noto, scrisse al presidente, pregando di essere di nuovo citato. Il Gentile prima dice che vorrebbe essere interrogato domani, poi finisce per parlare, e racconta come Trapani lo abbia minacciato e uccise delle galline, e poi gli abbia imposto di lasciare la casina. Chiama Trapani il genio malefico del fondo Gentile.

Questa nuova deposizione, che vorrebbe essere aggravante per Trapani, riesce una delusione.

Si toglie la seduta alle ore 18.

Il tragico epilogo di una lite a Milano.

Un paciere morto.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 10,30:

La scorsa notte verso le ore 2, nell'*Osteria delle Due Spade*, sita all'angolo di via Palestro e corso Venezia, esercita dai coniugi Zanetti, si teneva una improvvisata festa da ballo. Fra gli altri si trovavano presenti anche due cocchieri di case signorili, uno bolognese, l'altro di Milano, con le rispettive mogli.

Ad un tratto non si sa per qual motivo, nacque una contesa fra i festanti. L'oste narra che il cameriere Giuseppe Valerio si intromise dapprima come paciere, ma che poi, perduta la pazienza, corse a prendere una rivoltella e, rientrato nella sala, sparò un colpo contro il cocchiere bolognese, il quale, benchè non colpito, cadde a terra tramortito e spaventato.

Subito dopo il Valerio uscì dall'osteria e si diede alla fuga. Passati però i primi istanti di spavento il cocchiere bolognese si rialzò ed uscì a sua volta, seguito dalla propria moglie e dall'altra coppia amica.

Pochi istanti appresso si udirono echeggiare altri due colpi di rivoltella. Due signori, i quali passavano sul corso, accorsi sul luogo, videro un uomo steso a terra ed altro chino su di lui. Questi al loro appressarsi fuggì. L'altro individuo coricato era il Valerio, il quale era gravemente ferito al capo.

Vicino a lui si trovò la rivoltella. Il disgraziato rantolava negli spasimi dell'agonia e poco dopo spirò.

Secondo una versione, sembra che il Valerio si sia ucciso da sè credendo di avere ammazzato il cocchiere bolognese; secondo altra versione si crede invece che egli sia stato ucciso.

E' da rilevarsi che i due cocchieri e le rispettive mogli si sono eclissati, nè ancora si è potuto identificarli.

Sull'incendio della Manifattura Piancerì.

Ci telegrafano da Piancerì, 17, ore 14:

Si ritiene che la causa dell'incendio sia stato un corto circuito, prodottosi nella conduttura della corrente elettrica per l'illuminazione. I danni ascendono a 300,000 lire circa. Accorsero il Corpo dei pompieri della Manifattura di lane Borgosesia, quello municipale di Borgosesia, del Lanificio Ubertalli e F., che rivolsero tutti gli sforzi ad isolare il fuoco.

Tutto il fabbricato vecchio è crollato e non rimasero in piedi che i muri, i quali forse dovranno essere abbattuti per il timore che abbiano a minare.

Pel consigliere provinciale di Saluzzo.

Ci scrivono da Cuneo, 17:

In seduta della Deputazione provinciale, l'avvocato cav. Carlo Mongo è stato proclamato consigliere provinciale pel mandamento di Saluzzo, con voti 797 su 1395 votanti, per il sessennio 1903-1909.

SPORT

GINNASTICA.

Un Consiglio federale straordinario a Firenze

Ci telefonano da Roma, 17, ore 19,30:

La Federazione Italiana di ginnastica, su proposta di parecchie Società, ha deciso di tenere nei giorni 6, 7 ed 8 dicembre in Firenze un Consiglio straordinario federale. Il Consiglio sarà presieduto dal senatore Todaro.

ATLETICA.

Il Concorso della Federazione Italiana.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 22:

Nei giorni 6, 7 ed 8 dicembre avranno luogo a Milano, indetti dal Club Atletico Milanese, i grandi concorsi di pesi e lotta della Federazione Atletica Italiana, ai quali sono inscritti quasi tutti gli atleti e i lottatori dilettanti italiani. A detti concorsi assisteranno l'ing. P. Bonnes, vincitore del campionato mondiale di Parigi, ed il signor prof. A. Pavesi, di Liegi, che ora ricevono indulti applausi a Torino.

FOOT-BALL.

La gara finale per la Coppa di Torino.

Ci telegrafano da Genova, 17, ore 22,30:

La Società Ginnastica *Andrea Doria*, che doveva misurarsi nella seconda gara semifinale per la Coppa di Torino con la squadra del *Milan Cricket and Foot-ball-Club*, ha dichiarato *forfait*.

Dopo tale rinuncia, la gara finale per la Coppa di Torino verrà disputata qui a Torino, fra la squadra torinese della *Juventus* e quella del *Milan Cricket and Foot-ball-Club*.

Questo *match*, che avrà luogo al Velodromo Umberto I domenica, 22, si annunzia interessantissimo.

AEREONAUTICA.

La centesima ascensione dell'aereonauta De la Vaulx.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22:

Il pallone *Centaure*, guidato dal conte De la Vaulx, da Besançon e da Francesco Peyre, redattore del *Vélo*, è sceso stamane, alle 9, a Le Mans, presso Lione, dopo un viaggio di 17 ore. Il De la Vaulx eseguiva la sua centesima ascensione.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 21:

La città di Düsseldorf, che ha 250,000 abitanti, conta ben 35 Clubs atletici che appartengono al terzo Circolo della Federazione Atletica Germanica.

— Il dilettante Ziegelmaier, di Broccardo, campione d'Europa nel 1901, ha sollevato senza slancio, a due mani, 75 Kg. 25 volte, 90 Kg. 18 volte, 100 Kg. 13 volte, 120 Kg. 8 volte. Sollevò pure 35 volte la sbarra di Kg. 75,5, della sesta festa della F. A. G., sempre senza slancio (*record* mondiale).

— Il signor Grosso-Campana, di Torino, ha fatto pervenire alla Direzione della *France Automobile* la sua iscrizione con vettura Caiman, di 20 HP, per la gara turistica Parigi-Roma. Egli è il primo italiano inscritto.

— A Bordeaux ha avuto luogo il *match* ciclistico Bruni-Dangla (corsa di un'ora con allenatori). Giunse primo Bruni, per cinque giri, coprendo Km. 64, metri 660. La corsa di motociclette (16 Km.) che seguì al *match* fu vinta da Marius The in 8' 15".

— Fra i concorrenti già inscritti al campionato per la *Cintura d'oro* vi è il italiano Ernesto Castelli.

Un marito che scanna la moglie e poi si uccide.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 14,55:

La nostra città è stata nuovamente funestata da una nuova e raccapricciante tragedia coniugale. Nelle prime ore di stamane, mentre infuriava un violentissimo temporale, rincasava, alquanto preso dal vino, il pittore di bordo Giuseppe Rasore. Era appena entrato che cominciò una scenata con la propria moglie Angela Zerbi, una donna trentenne e che di professione fa la sarta da donna.

Presto gli animi si eccitarono e il Rasore impugnò un rasoio che si trovava sulla toeletta, slanciandosi contro la donna per colpirla: la sciagurata, smarrita, aprì l'uscio e si gettò sul pianerottolo cercando uno scampo nella scala, ma il marito la rincorse e sul ballatoio l'aggiunse e la sgozzò con un potente colpo di rasoio, che quasi recidette il capo della sventurata. Il sangue zampillò a fiotti dall'immane ferita, e scese, di gradino in gradino, in un rivolo attraverso tutta la scala.

Caduta morta l'Angiolina, il marito rivolse l'arma contro di sè e si tagliava la carotide: così cadde morto presso il cadavere della moglie, e i due sangui si mischiarono. Frattanto due piccoli bimbi, figli degli sciagurati coniugi, svegliati di soprassalto dal rumore della disputa, e terrorizzati dal silenzio improvviso seguito alla conclusione del diverbio e dall'abbandono in cui improvvisamente erano stati lasciati, gridavano e piangevano disperatamente dal loro lettino, invocando [illegible]. I vicini che accorsero alle loro grida trovarono sul pianerottolo i corpi degli uccisi, che offrivano, in quel lago di sangue in cui erano immersi, il più terribile degli spettacoli.

Causa della orribile tragedia viene generalmente ritenuta la feroce gelosia del Rasore, il quale prese a sospettare, e ingiustamente, la moglie di mantenere un'illecita tresca con un macellaio, un giovane vedovo, il quale nega d'aver mai avuto rapporti coll'infelice vittima. Questo sospetto, che non ha mai cessato di tormentare l'uxoricida di stamane, l'aveva spinto, parecchi mesi addietro, ad aggredire il supposto amante della moglie, il quale si buscò una coltellata.

Il nuovo e orribile fatto di sangue ha cagionato una viva commozione.

***

Ci telefonano da Genova, 17, ore 23,30:

Una nuova versione sul truce fatto di stamane esclude che il marito, quando commise l'eccidio, fosse rientrato in casa alterato dal vino.

L'uxoricida lasciò varie lettere, che sembrano scritte da vari giorni. In una, diretta al commissario di polizia Rossi, fa la storia delle sue disgrazie coniugali: accusa di tradimento la moglie e si scaglia contro l'amante. Da ultimo raccomanda le sue bambine, Diva e Egle, chiedendo perdono a tutti dell'opera che si dispone a compiere.

L'arma con cui il Rasore uccise la moglie è un coltello a serramanico, foggiato a pugnale. Egli invece si uccise segandosi la gola con un affilatissimo rasoio.

Si crede che, oltre alla gelosia, avrebbero contribuito alla tragedia le ristrettezze finanziarie in cui versava il Rasore, che, anche per ragioni di interesse, aveva avuto gravi alterchi col macellaio, che supponeva intrattenesse una tresca adultera con sua moglie.

Costui, ch'è un tal G. B. Sommariva, dichiara invece che per l'Angiolina non aveva che riconoscenza per le cure che si prendeva per la sua figlioletta Lucia, ch'ebbe ad affidarle, non potendo tenerla in casa, essendo vedovo con tre figli. E afferma che gli alterchi ebbero sempre per movente l'interesse, avendo imprestato al Rasore una certa somma.

I piccoli orfani furono ritirati dai parenti della madre.

La guarigione di Guglielmo II.

Ci telegrafano da Potsdam, 17, ore 19:

Il bollettino della salute dell'Imperatore dice che la guarigione della parte operata procede regolarmente, d'ora innanzi il bollettino non si pubblicherà più fino a nuovo ordine.

Disgrazia mortale suicidio e grave incendio nel Canavese.

Ci scrivono da Ivrea, 17:

Da alcun tempo certa Bertie Antonia, una povera vecchierella sull'ottantina, viveva tutta sola nel Comune di San Martino Canavese, tirando avanti mercè i soccorsi dei vicini. L'altra sera, mentre accingevasi a spogliarsi, si appiccava casualmente il fuoco alle vesti, ed in un attimo tutta la sua persona si trovò avvolta dalle fiamme. Non avendo potuto essere soccorsa da alcuno, la poveretta soccombeva fra atroci spasimi, in seguito alle gravi ustioni riportate.

— Verso le 20,30 di ieri sera la certa Revere Caterina, d'anni 56, afflitta da lunga malattia, precipitavasi dal terzo piano nel sottostante cortile, fracassandosi il cranio e spezzandosi una gamba. La morte fu istantanea. Sul vestito, presso il petto, s'era attaccato con uno spillo un biglietto, nel quale dichiarava di darsi spontaneamente la morte. La poveretta aveva già altre volte tentato di suicidarsi.

— Nel Comune di Albiano scoppiava casualmente il fuoco nel fienile della cascina isolata di Aude Felice Stefano, in breve l'intero fabbricato rimase tutto distrutto. Due vacche rimasero asfissiate nella stalla. Il danno ammonta ad oltre seimila lire.

La seconda giornata del processo Ferri-Bettòlo

INCOMINCIANO GLI INCIDENTI

(*Per telefono alla Stampa*).

La seduta antimeridiana.

Roma, 17, ore 16,30.

Alle ore 9 piove a dirotto; sicchè ai Filippini è andata meno folla di ieri. Le misure di precauzione pel mantenimento dell'ordine dentro e fuori del Tribunale sono le stesse di ieri.

Alle 10 si trovano nell'aula parecchi giornalisti, alcuni avvocati e il gerente dell'*Avanti!*, Salvatori. Poco dopo entra l'on. Bettòlo, accompagnato dall'avv. Verdinois; quindi l'on. Ferri, con gli onorevoli Lollini, Ciccotti ed Altobelli. Sicchè alle ore 10,15 gli imputati, la Parte civile e gli avvocati sono al completo. Anche il piccolo spazio lasciato al pubblico è riempito.

A quell'ora stessa entra il Tribunale.

Le domande di Altobelli.

Le trattative per la cessione dell'Arsenale di Napoli.

Appena aperta l'udienza, *Altobelli*, per la Difesa, domanda la parola per dire che desidera muovere all'on. Bettòlo una domanda su un fatto non di indole tecnica.

«L'on. Bettòlo, accennando ieri al suo progetto di trasformare l'Arsenale di Napoli in cantiere privato, disse che le sue trattative furono aperte con Ditta napoletana, perchè era suo desiderio di creare un'industria napoletana. Ora vorrei che il querelante mi dicesse se ritiene che la Ditta Armstrong di Pozzuoli sia una Ditta napoletana.»

Bettòlo: «Potrei rispondere come risposi ieri all'on. Ferri: «Mi rimetto ai miei testimoni», tanto più che non sono io l'imputato. Tuttavia darò tutte le spiegazioni che la Difesa desiderava, specialmente per deferenza al Tribunale. La Ditta di Pozzuoli può considerarsi come napoletanizzata, perchè direttori, operai, tutti sono napoletani. E' vero, che può essere che i capitali siano in gran parte stranieri, ma io dissi ieri che a Napoli era impossibile trovare capitale sufficiente: quindi, per riuscire, doveva transigere se il capitale non fosse stato tutto nazionale.»

Altobelli: «Noi esercitiamo un diritto contestando a Bettòlo quelle contraddizioni che crediamo rilevare nelle sue dichiarazioni. Egli confonde la posizione e i diritti del querelante con quelli del querelato: quindi nessuna eccezione vogliamo da lui. Desidero che a domande categoriche egli risponda categoricamente. Con chi egli avviò le trattative per la suddetta trasformazione dell'Arsenale di Napoli? Lo stabilimento di Pozzuoli è o non è napoletano? Come concilia l'on. Bettòlo le sue dichiarazioni in proposito con l'altra che la guerra per la cessione dell'Arsenale di Napoli partiva dal Nord?»

Bettòlo: «Le trattative le iniziai con Kuppy, con D'Enrico, con Dini, con Pattison, con uno dei fratelli De Luca ed un rappresentante della Armstrong.»

Altobelli: «E in quali proporzioni fra loro?»

Bettòlo: «Non ricordo.»

Altobelli: «Ma erano le stesse di quelle proposte dal generale Afan de Rivera?»

Bettòlo: «Tengo a dichiarare innanzi tutto che escludo assolutamente che il generale Afan de Rivera sia entrato in queste nostre trattative.»

Altobelli: «Quelle di Afan de Rivera erano precedenti; noi chiediamo se la proporzione fra le Ditte napoletane e quelle inglese era di un milione contro sette.»

Bettòlo: «Non ricordo, ma esse possono risultare dai compromessi lasciati al Ministero della marina.»

Altobelli: «Bettòlo accennò, ripeto, che l'opposizione al suo progetto gli veniva dal Nord. Come concilia allora quella sua affermazione con il fatto che il *Pungolo*, uno dei giornali che più strenuamente difendono gli interessi napoletani, fece una vivissima campagna ed ebbe parole asprissime contro Bettòlo, e che tre deputati napoletani portarono la questione in Parlamento, sostenendo che quel progetto di transazione feriva gli interessi napoletani?»

Bettòlo: «Non escludo, nè mai ho escluso, l'opposizione che il mio progetto aveva suscitato a Napoli, perchè molti non vedevano chiaramente la cosa, o forse si lasciavano traviare da influenze a cui erano legati.»

Altobelli: «Quali interessi?»

Bettòlo: «Quelli dei fornitori e degli appaltatori, che preferiscono lavorare pel Governo piuttosto che per l'industria privata.»

Altobelli: «Conosce Bettòlo l'opinione di Morin su quel progetto?»

Bettòlo: «Morin non approvò il progetto, solo perchè presentato dalla Ditta che io non avevo accettato, mentre avevo incaricato un ufficiale di esaminare e di fare altre contro-proposte.»

Altobelli: «Ma Morin non continuò le sue pratiche perchè credeva che non rispettassero gli interessi napoletani.»

Bettòlo: «Morin le lasciò in seguito all'opposizione della Deputazione napoletana.»

Altobelli: «Il querelante ebbe interviste con Cortina della *Stampa*, e Tondi del *Giornale del Popolo*, dopo avere letto in un articolo delle inesattezze?»

Altobelli: «Ebbe occasione di rettificare quelle interviste?»

Bettòlo: «Sì; ricordo che vi furono alcune piccole inesattezze, ma non ricordo quali, essendo queste inesattezze una insignificante importanza, di fronte al complesso delle interviste.»

Altobelli: «Ricorda ella di avere detto a Tondi che avrebbe sollevato alla Camera la questione di fiducia limitatamente a sè? Perchè non la sollevò?»

Bettòlo: «Risponderò per quanto le riserve lo consentono, trattandosi di deliberazioni di Gabinetto. Io voleva affrontare la questione, non come ministro, ma come Bettòlo, ed espressi tale mio desiderio ai miei colleghi. Ma essi si opposero, o vollero essere solidali con me.»

Altobelli: «Ieri l'on. Bettòlo disse che sostenne con Zanardelli e con Giolitti la necessità di un'inchiesta, mentre a Tondi dichiarò che avrebbe combattuto questa proposta.»

Bettòlo: «Voi volete riferirvi ai primi articoli dell'*Avanti!*. Poichè mi accorsi che essi tendevano ad attaccare i rapporti fra Ministero e industria privata, io proposi un'inchiesta, e presentai a Zanardelli e a Giolitti uno schema di decreto per essa. Zanardelli e Giolitti approvarono. Venuto l'attacco personale, sembrò loro che una proposta di inchiesta sarebbe sembrata un atto di sfiducia verso il ministro attaccato, e si opposero: allora anch'io fui con loro della stessa opinione.»

Altobelli: «Vuol darmi, l'on. Bettòlo, delle spiegazioni circa il rapido rialzo delle azioni della Terni, occasione di quelle due interviste?»

Bettòlo: «Pure deplorando quelle speculazioni, mi rimetto ai testi competenti, che per queste deposizioni sono stati chiamati.»

Bettòlo, continuando, dice che, per quanto riguarda l'errore in cui egli cadde nel leggere le cifre alla Camera, dichiarò già che si basò sul listino che gli diedero al Gabinetto.

INCIDENTE LANZA.

Altobelli: «Bettòlo conosce Lanza di Genova?»

Bettòlo: «Sì.»

Altobelli: «Che rapporti aveva con lui?»

Bettòlo: «Di conoscenza.»

Altobelli: «Perchè non querelò il *Corriere Mercantile*, che lo sfidò a querelarlo?»

Bettòlo: «Il *Corriere Mercantile* uscì fuori come un corpo di riserva dell'*Avanti!*; ma pel momento intesi di querelarmi soltanto contro l'*Avanti!*; forse lo farò in seguito.»

Altobelli: «E' vero che Lanza le diresse una lettera, in cui si diceva che riteneva scossa la di lei posizione davanti al Re, alla Camera e al Paese?»

Bettòlo: «Il Lanza, dopo una lettera al conte Raggio, ne scrisse una a me, dicendomi precisamente quanto ha detto ora Altobelli, e soggiungendo che egli era obbligato ad intervenire nella campagna. Io ebbi una cattiva impressione di questa lettera; essa mi sembrò un ricatto, e la sdegnai, lasciando il Lanza libero di fare quello che voleva.»

Queste parole di Bettòlo producono impressione nell'aula.

LE INTERROGAZIONI DELL'ON. CICCOTTI.

L'on. *Ciccotti*, altro difensore di Ferri, comincia col chiedere se Bettòlo ricorda l'anno in cui ricevè le anticipazioni al senatore Breda.

Bettòlo: «Nel 1899.»

Ciccotti: «Quando ella andò a Terni, vi andò solo o accompagnato da qualche personaggio?»

Bettòlo: «Accompagnato, ma non ricordo da chi, forse dal senatore Piaggio. Del resto, questo si può rilevare dai giornali.»

Ciccotti (interrompendo): «Ufficiosi.»

Bettòlo: «Quali sono?»

Ciccotti: «Lo dovete sapere voi!»

A richiesta di Ciccotti, *Bettòlo* dichiara che spiegò alla Camera le ragioni che consigliavano l'acquisto delle 350,000 lire di carbone a Terni. Promette di allegare ai suoi documenti gli articoli da lui pubblicati sulla *Nuova Antologia*.

Ciccotti: «Ricorda Bettòlo che Afan de Rivera, in un discorso alla Camera, rivolgendosi al ministro, disse: «Rinforzate la flotta più che si può, non badate ai sacrifici, ai lamenti, al disprezzo ed alle insinuazioni!» Che cosa intendeva di dire il generale Afan de Rivera con queste parole?»

Bettòlo: «Si domandi ad Afan de Rivera.»

Ciccotti: «Non è testimone!»

Bettòlo: «E' voluto che risponda io per lui?»

Ciccotti chiede se Bettòlo ricorda che, discutendosi la diminuzione dei premi alla marina mercantile, protestò contro Franchetti, che aveva detto che quel precedente era una cattiva azione.

Bettòlo: «Io protestai. Per sè la legge non era ottima, nè era cattiva. D'altra parte Franchetti criticava l'opera di un morto.»

Voci: «Chi?»

Ciccotti: «Lasciamo stare i morti.»

Voci: «E' Brin.»

Si passa alle contestazioni che volle fare Lollini, specialmente sull'accusa dell'aumento di 6000 lire all'ammiraglio Accinni, che, secondo Bettòlo, godeva già di 6000 lire di indennità di residenza, mentre, secondo Lollini, questa cifra fu aggiunta a quella che già aveva.

Sulla questione dei brevetti, *Bettòlo* afferma che suo cognato non era rappresentante della Krupp-Armi, e che Sbertoli entrò nella combinazione come intermediario di Armi ed ora in opposizione agli interessi della Società di Terni. Egli smentì il *Corriere Mercantile* sulla questione del regolamento, perchè quel giornale accennava al milione e mezzo di mediazione per questa combinazione, disse che si tratterà di un *trust*, e fece delle insinuazioni.

Callegari, della Parte civile, fa notare che la smentita di Bettòlo in ogni modo riguardava la lettera da Lanza diretta a Raggio, non quella diretta a Bettòlo, e specialmente i contratti intervenuti per uno stabilimento della Liguria.

A questo punto l'udienza è sospesa e viene rinviata alle ore 14.

UN INCIDENTE NON GIURIDICO.

Chiusa la seduta, quando è già uscito il Tribunale, succede un incidente tra l'industriale Sbertoli, il cognato di Bettòlo e l'avv. Bastarini(?), resocontista dell'*Avanti!*. Si scambiano alcune parole vivaci, ma l'incidente non ha seguito.

Udienza pomeridiana.

Nel pomeriggio l'udienza si riapre alle 14.

L'avv. *Comandini* (della Difesa) vuole sapere da Bettòlo se vi furono differenze fra il capitolato stipulato da Dini nel 1884 e quello del 1890 colla Società Terni.

Bettòlo non può dirglielo, e si rimette al capitolato stesso.

Gli onorevoli Comandini e Berenini continuano a fare contestazioni al Bettòlo sulla Ditta Leone, di cui è principale interessato lo Sbertoli.

Bettòlo, a domanda, spiega perchè la Ditta mantiene il nome di Leone e non assume quello di Sbertoli, dicendo che quello di Leone era il nome d'una vecchia Ditta commerciale.

Dietro analoga domanda, risponde che Alessandro Giustici è marito di una sua figliuola, e non sa se è interessato nella Terni.

Berenini (della Difesa di Ferri): «In che rapporto è Bettòlo col senatore Zenoglio?»

Bettòlo: «Di intima amicizia.»

Quanto al Righini, dice di conoscerlo appena, e che apprese, solo per averlo letto nell'*Avanti!*, ch'era il curatore della Scortecci(?).

Berenini: «Consta al querelante che il suo segretario Bonini spedì a un tornista di Genova un telegramma con queste parole: *Firmato contratto*, quando appena si concluse il contratto dei 20 milioni?»

Bettòlo: «Sì. E quando lo seppi rimproverai Bonini. Questi si scusò dicendo che, trattandosi di un contratto che è un atto pubblico, aveva creduto bene di dare questa informazione.»

LE INIZIATIVE DI BETTÒLO.

Poi Bettòlo ripete quanto disse ieri sulle modificazioni da lui apportate ai premi per la marina mercantile, ed afferma che non fu un ordine del giorno della Camera ad indurlo a quelle modificazioni.

L'avv. *Berenini* vuole sapere pure come mai Bettòlo affermasse ieri d'avere portato gravi danni all'industria siderurgica colle sue modificazioni alla legge per i premi, mentre alla Camera ha dichiarato che queste modificazioni non portano alcun svantaggio agli industriali stessi.

Bettòlo risponde che alla Camera cercò di attenuare l'impressione che agli industriali faceva la legge, per non sollevare maggiori imposizioni.

Avv. *Berenini*: «Il disegno di legge per la Terni fu spontaneo?»

Bettòlo: «Esisteva un ordine del giorno per studiare la questione della marina mercantile. Credetti adottare anche provvedimenti utili specialmente alla siderurgia.»

Avv. *Priario* (della difesa): «In quale anno iniziava la gara per [illegible] cannoni fra la Terni e le Case estere?»

Bettòlo: «Ho fatto insistenze per avere i documenti relativi.»

Avv. *Priario*: «E' vero che Pellegrini si sarebbe occupato solitario di consigliare la questione?»

Bettòlo afferma formalmente che il Pellegrini gli disse: «Ti do questo consiglio. Tu ne terrai il conto che credi.»

Avv. *Priario*: «Sapeva che Zenoglio e Sbertoli giocavano in Borsa?»

Bettòlo: «Di Zenoglio so che giocava e che si rovinò in Borsa. Sbertoli non giocava.»

I DOCUMENTI DELL'ONORABILITÀ DI BETTÒLO.

La difesa di Bettòlo chiede la produzione di documenti riservatissimi, che provano l'onorabilità di Bettòlo.

Il *P. M.* crede che alcuni di quei documenti (come il fascicolo personale e il verbale del Comitato degli ammiragli, riguardante le proposte di avanzamento e la classifica di Bettòlo) siano di indole delicatissima, e non potrebbero essere rilasciati. Suppone che il Tribunale li domandi di ufficio, perchè potrebbe averne rifiuto.

L'on. *Bessoni*(?), della Parte Civile, dice: «Poichè si è stampato che Bettòlo è andato innanzi nella sua carriera non per merito proprio, ma per opera di affaristi, che avevano bisogno di avere una loro creatura, noi dobbiamo provare la falsità di questa asserzione, e poi dobbiamo provare che se Quarara non fu promosso, avvenne perchè non fu messo nel quadro di avanzamento, e quindi fu escluso per legge dalla promozione.

«Io non vedo la ragione di negare tali documenti intorno ai quali nessun segreto esiste. Tutto quanto è già noto e tutto verrà alla luce con la deposizione dell'on. Morin. Insisto quindi per la produzione.»

Comandini: «La Difesa non si oppone a tale produzione, ma vuole che si faccia prima dell'esame dei testi.»

SI CHIEDONO I DOCUMENTI E SI RINVIA A GIOVEDÌ IL PROCESSO.

Il Tribunale si ritira alle 15 per deliberare sull'incidente, e quando rientra, alle 15,35, pronunzia un'ordinanza con cui si accoglie la richiesta della Parte Civile per domandare al

Ministero della marina i documenti, salvo a provvedere congruamente ove questi si rifiutasse di darne comunicazione.

La Difesa dice di avere chiesto di aspettare questi documenti prima che si interroghino i testi d'accusa.

Il presidente vorrebbe interrogare qualcuno dei testimoni che con quei documenti non hanno nulla a che fare, ma per non guastare l'ordine delle posizioni testimoniali si decide di comune accordo di rinviare il proseguimento a giovedì.

L'udienza quindi è tolta alle 16,20.

I commenti dell'*Avanti!*

Ci telefonano da Roma, 17, ore 8:

L'*Avanti!*, in un articolo di fondo sul processo Bettòlo, scrive: «Il processo che ora si svolge dinanzi al Tribunale di Roma apparirà assurdo a tutti coloro che mova con la mente risalire alla causa delle cose.

«Il Codice penale di Zanardelli non può contenere e rinchiudere nei suoi limiti angusti l'indole di una causa che fu politica per le sue origini, parlamentare per lo svolgimento, atto di pubblico e doveroso controllo pel fine.

«Il Codice italiano fu foggiato per perseguire il delitto, e non è delitto l'accusa che per dovere di giornalista o di deputato si eleva contro il ministro, deducendo dai destini della borsa, con la stessa serenità con cui l'astronomo deduce dall'osservazione del barometro la sua previsione meteorica, e non è delitto l'esercizio del controllo pubblico esercitato nelle forme politiche che sono valide e inespugnabili garanzie statutarie.»

L'*Avanti!*, a proposito dell'applauso fatto dal pubblico all'on. Ferri, dice: «Noi, pure essendo loro vivamente grati, preghiamo gli amici dell'*Avanti!* a volersi astenere da queste manifestazioni.»

***

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

L'*Avanti!* nelle sue impressioni sull'udienza d'oggi al processo Bettòlo ricorda questo fatto, per lui gravissimo, che si rilevò all'udienza: che nel novembre 1899, appena firmatosi il contratto di 20 milioni tra il ministro Bettòlo e la Terni, il signor Baccini, segretario particolare dello stesso ministro, mandò a Genova al signor Zeneglio, intimo amico del Bettòlo e giocatore di Borsa, come questi ammise, un telegramma con le parole: *Firmato contratto.*

Il Bettòlo disse di aver rimproverato per questo atto poco corretto il signor Baccini, il quale, però, è rimasto anche dopo suo segretario particolare. Ma intanto questo fu uno sprazzo di luce sui fili magnetici che dal gabinetto di un ministro univano i giocatori di Borsa a Genova, per i quali si sa che avere una notizia qualche ora prima costituisce un enorme vantaggio nella speculazione.

Una dichiarazione del «Corriere Mercantile».

Ci telefonano da Genova, 17, ore 23:

In seguito al dispaccio sul resoconto del processo Ferri-Bettòlo, il *Corriere Mercantile* pubblica questa dichiarazione: «I lettori sanno che l'avv. Lanza è citato quale testimonio, quindi approveranno il riserbo che ci è imposto. Vogliamo però dire subito che il *Corriere Mercantile* non ebbe mai con l'*Avanti!* relazione di nessuna specie, e che nessuno di coloro che scrivono in questo antico giornale può essere sospettato nei suoi leali intendimenti.»

Arti e Scienze

Il Concorso pel monumento commemorativo dell'Unione postale.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 20,50:

La Giuria incaricata di esaminare i progetti per l'erezione di un monumento commemorativo della fondazione dell'Unione postale universale ha esaminato 120 progetti; ne ha scartati immediatamente 105, e dopo una prima votazione ne ha scartati altri nove. Gli ultimi sei sono stati sottoposti ad un ulteriore esame, e sono stati così classificati: 1.o quello di E. Hundrieser, di Charlottemburg; 2.o quello di Giorgio Morin, di Berlino; 3.o quello di Ernesto Dubois e Renato Patouillard, di Parigi; 4.o quello di Renato di St-Marceaux, di Parigi; 5.o quello di Giuseppe Chiattone, di Lugano; 6.o quello di Ignazio Taschner, di Breslavia, e di A. Heer, di Monaco di Baviera.

Ai primi quattro sono stati assegnati premi di quattromila franchi; agli altri due premi di 3000 franchi.

La Giuria ha però riconosciuto all'unanimità che nessuno dei sei progetti risponde alle condizioni del programma. Viene quindi aperto fra gli autori dei progetti vincenti un nuovo concorso.

La ripresa di «Duchessina» all'Alfieri. — Virginia Reiter, che è stata la prima — per ordine cronologico — ad interpretare la *Duchessina* del Testoni, ha mostrato ieri sera all'Alfieri di saper essere anche la prima per ordine di valore. La grazia vivace e maliziosa, il calore del suo temperamento, la mobilità sapiente della sua fisonomia, la varietà squisita delle sue espressioni, la musica della sua voce hanno dato della protagonista della commedia del Testoni — leggera commedia, come già dicemmo, e senza pretese, ma abile e simpatica — una creazione perfetta, della quale sembrano ritrarre nuova forza e maggior significato i personaggi e le situazioni.

Ottimi pure gli altri interpreti: la Bracchini Melone, il Piperno, intonato ad una signorile correttezza, il Carini, fine ed efficace, la Grossi, sincera nella sua parte, ed il Gandusio, eccellente nella sua macchietta. Una ripresa, insomma, che il pubblico numeroso ha accolto con molti applausi e visibile compiacenza.

«Per il pane» è il nuovo dramma che ha scritto Eugenio Bermani, nome caro e simpatico nella nostra letteratura, e che Ermete Zacconi farà sabato sera, per la prima volta in Italia, al teatro Balbo. Esso è dunque una novità piena d'interesse.

L'autore, che ha curato l'allestimento scenico dell'opera sua, assisterà alla rappresentazione.

«Storia d'amore» di Spiro Samara al Lirico di Milano. — Ci telefonano da Milano, 17, ore 0,20:

Stasera al Lirico la prima rappresentazione dell'opera in tre atti di Spiro Samara: *Storia d'amore* ebbe un esito appena discreto. Il primo atto venne giudicato prolisso, e non si riscontrò in esso pregio di originalità lirica. Contiene però un «declamato» del basso di una vigorosa fattura orchestrale ed una buona romanza del tenore.

Il secondo atto è profuso e elegante, tanto più che nella scena si svolge un'azione mimica senza canto.

Tanto al primo che al secondo atto l'autore ebbe due chiamate.

Al terzo atto l'assoluta mancanza di interesse del libretto e l'intrusione copiosa di elementi decorativi rendono la musica monotona e priva di ogni suggestione e carattere sentimentale e pittorico. L'autore ha ancora avuto due chiamate. L'esecuzione fu ottima.

La conferenza Fradeletto. — L'on. Fradeletto, come è noto, doveva tenere la scorsa domenica, al teatro Alfieri, una conferenza sul tema: *Malattie d'arte.* Disgraziatamente una malattia... dell'autore fece sospendere l'attesa conferenza. Ora l'onorevole Fradeletto ha telegrafato all'Associazione della Stampa Subalpina che, essendosi rimesso dalla indisposizione, terrà la conferenza per la prossima domenica.

I funerali di Leigheb.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 20:

I funerali di Claudio Leigheb riuscirono commoventissimi. Vi intervennero i comici della Compagnia Mariani-Zampieri, i rappresentanti della Compagnia Magnani, che agisce all'Apollo, alcuni pubblicisti, autori e critici.

La signora Teresa Leigheb ed i figli dell'estinto vollero rendergli la testimonianza suprema del loro affetto, accompagnando il feretro fino a Staglieno.

Dopo la benedizione religiosa alla salma, la bara fu portata a braccia dagli artisti e dagli amici nella cripta della necropoli.

Cav. Sabatino Lopez portò al povero Leigheb il saluto degli autori italiani. Quindi Vittorio Zampieri, con calde e commosse parole, espresse il dolore di tutti i compagni d'arte per la dipartita dell'artista insigne.

Alla cerimonia, mesta e pietosa, aggiungeva una nota triste la pioggia, che cadeva fitta, e l'ora mattutina.

A cura della famiglia, la salma di Claudio Leigheb sarà deposta in una tomba perpetua, su cui sorgerà un ricordo al grande artista.

Leggete in quarta pagina

Sorelle nel dolore

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1186

Un nuovo progetto di ferrovia da Porto Maurizio-Oneglia a Garessio.

Ieri sera, all'adunanza tenuta dalla Società degli ingegneri e degli architetti di Torino, dopo la commemorazione del socio fondatore comm. ing. Amedeo Peyron, il socio ing. Regis diede lettura di un progetto di massima di una ferrovia da Porto Maurizio-Oneglia a Garessio, lunga 45 Km., con pendenze non superiori al 15 per mille.

Il Regis spiegò poi come con questo tronco l'intera linea Torino-Ceva-Garessio-Oneglia-Nizza, sia atta al traffico internazionale fra Torino e Nizza meglio che la Torino-Cuneo-Nizza, quantunque la prima sia più lunga che l'altra di 37 Km., e ciò per due ragioni:

«1.o Perchè il punto culminante della linea di Oneglia è solamente a metri 587 sul mare, e su questa linea non vi sono contropendenze; mentre la linea Nizza-Cuneo ha il suo punto culminante nella Galleria di Tenda, a metri 1040 sul mare, e nella salita da Nizza a Breil ha due forti contropendenze, che corrispondono ad una maggior salita di circa m. 150;

«2.o Perchè la linea di Oneglia ha le modalità necessarie per ricevere treni diretti celeri, ciò che non è della Cuneo-Nizza, cioè: la linea di Oneglia non ha pendenze superiori al 15 per mille, nè curve di raggio inferiore a 300 metri; mentre la linea Cuneo-Nizza ha pendenze fra l'1.20 ed il 25 per mille per più di 50 Km. ed altre anche del 30 per mille; ed ha moltissime curve di 300 metri di raggio, con alcune anche di soli 200 metri di raggio.»

Riferendosi poi all'ordine del giorno del Senato del 1.o dicembre 1898 — «Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, lo invita a presentare entro un anno un progetto di legge di congiungimento delle linee ferroviarie del Piemonte con la Francia per Vievola al confine e con la Liguria Occidentale» — l'ing. Regis osserva che con quest'ordine del giorno il Senato ha espresso il desiderio che vengano costruite due linee: una, cioè di congiungimento delle linee ferroviarie del Piemonte con la Francia per Vievola al confine, e l'altra di congiungimento delle linee del Piemonte con la Liguria Occidentale, senza accennare che questa debba essere la linea Vievola-Ventimiglia, alla quale in linea tecnica sarebbe da preferirsi la Garessio-Oneglia. Ma purtroppo la questione della linea di Ventimiglia non è una questione tecnica; è invece una questione politica, che sfugge alla competenza della Società; perciò egli si limita a conchiudere che tecnicamente la ferrovia d'Oneglia, col progetto proposto, è la più conveniente per congiungere Torino colla Liguria Occidentale ed il Mezzogiorno della Francia.

Venne indi approvato il seguente ordine del giorno:

«La Società degli ingegneri, udita la Memoria dell'ingegnere Regis su un progetto di ferrovia Porto Maurizio-Oneglia-Garessio, convinta delle favorevoli condizioni tecniche ed economiche della linea, che rappresenta la migliore e più diretta comunicazione di Torino colla Liguria Occidentale, ne fa sue le conclusioni, facendo voti perchè tale studio definitivo, per il quale i Comuni interessati hanno già votati i fondi occorrenti, si faccia nel più breve tempo possibile, affinchè dagli enti interessati si possa chiedere al Governo la concessione.»

Ventitre milioni di nuovi biglietti a Roma. — L'Officina governativa carte-valori di Torino ha ieri spedito al Ministero del tesoro in Roma tanti nuovi biglietti di Stato del taglio di lire dieci per il complessivo ammontare di ben 23 milioni di lire. La preziosa spedizione partì rinchiusa in uno speciale vagone, con le regolamentari precauzioni, e cioè custodita da impiegati dell'Officina e da due reali carabinieri.

Arrivo e partenza. — L'on. Villa ritornò da Firenze e l'on. Medici partì per Roma.

Facilitazioni nella corrispondenza telefonica internazionale ed interurbana. — In seguito alla promulgazione della nuova legge sui telefoni 15 febbraio 1903 e del relativo regolamento, la disposizione provvisoria che stabiliva il compenso ai concessionari delle reti urbane per la posa del secondo filo, necessario agli abbonati per corrispondere dal proprio domicilio sulle linee interurbane, viene ad essere modificata. Mantenendo in vigore quanto è stato prescritto per l'uso del circuito interamente metallico, poichè ciò è stato sanzionato dall'ultimo alinea dell'art. 18 del nuovo regolamento, i concessionari delle reti urbane non potranno ripetere dagli abbonati alcun compenso per l'impianto del secondo filo.

Il Concorso per la decorazione della grande aula della Mole Antonelliana. — In merito al concorso per l'adattamento e la decorazione della grande aula della Mole Antonelliana, il Consiglio direttivo del Museo Nazionale del Risorgimento italiano ha deliberato, a termini dell'articolo 4 del programma di concorso, di nominare una Commissione tecnica, la quale lo esamini nella decisione sul concorso stesso.

Tale Commissione, composta di cinque membri scelti fra i più insigni artisti della nostra città, si radunerà fra breve, e pronuncerà nel più breve termine possibile il suo giudizio.

L'incendio della notte di lunedì in piazza Venezia. — L'altra notte, verso le ore 24, si manifestò il fuoco nel magazzino di cereria sito in un locale a piano terreno della casa N. 3 di piazza Venezia, di proprietà del signor Gemma G. B.

Le fiamme, che a quanto si crede ebbero origine dall'eccessivo riscaldamento della canna di un calorifero, si propagarono rapidamente alle scanzie, cariche di merce preziosa.

Una squadra di pompieri, accorsi poco dopo, iniziarono il lavoro di spegnimento, che durò circa tre ore. Per quanto, grazie al pronto intervento dei vigili, le fiamme non abbiano potuto prendere vaste proporzioni, il danno è assai rilevante, tenuto conto della qualità della merce distrutta e del prezzo che ha sul mercato. Si calcola che non sia minore di una cinquantina di migliaia di lire.

Durante l'incendio prestarono servizio d'ordine e di soccorso guardie municipali e di P. S.

I gatti che mordono. — Verso le ore 11,30 di lunedì il fattorino Chiaversa Pietro, di anni 18, venne morsicato a sangue da un gatto nel cortile della casa N. 4 di via Bidone. Il Chiaversa si recò dai medici dell'Ospedaletto Regina Margherita per la necessaria medicazione. La locale Sezione di polizia prese subito le opportune misure onde prevenire possibili e forse gravi conseguenze.

STATO CIVILE DI TORINO

17 novembre 1903.

NASCITE: 14, cioè maschi 8, femmine 6.

MATRIMONIO: Pejrani Carlo Bonifacio con Peyrani Severina.

MORTI: Bertola Maria n. Tornavacca, d'anni 26, di Torino, agiata, via San Domenico, 29.

Marino Giovanna (ved.) n. Fassetti, id. 77, di Torino, casalinga, corso Emilia, 15.

Lavero Teresa (ved.) n. Ferrero, id. 67, di Torino, casalinga, via Massena, 57.

Dan Giuseppe, id. 57, di Torino, sacerdote, via Barbaroux, 26.

Dolza Anna, id. 17, di Torino, sarta, strada di Casale, 124.

Demattéis Giuseppa (ved.) n. Negro, id. 74, di Torino.

Ranelli Giuseppa, id. 47, di Torino, casalinga.

Latini Giovanna, id. 43, di Castellamonte, religiosa.

Cross Antonio, id. 56, di Col San Giovanni, facchino.

Godone Giuseppe Luigi, id. 75, di Fivenna, cantoniere.

Tarable Giovanni, id. 55, di Bra, muratore.

Francone Angela n. Gha-bellino, id. 45, di San Francesco al Campo, contadina.

Becearia Francesco, id. 46, di Mondovì, imballatore.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

L'impressione sulle accoglienze inglesi ai nostri Sovrani.

Solennità ufficiali ed entusiasmo popolare — Le cortesie del sindaco di Windsor ai piccoli organisti italiani — Un colloquio di Tittoni con Eduardo VII — La salute della regina Elena.

(Per dispaccio alla Stampa dal suo inviato speciale)

Londra, 18, ore 0,45.

Per dare un'impressione generale della giornata d'oggi, dirò ch'essa è rimasta soprattutto una grandiosa manifestazione ufficiale.

La parte popolare non fu grande, ma conviene riflettere che non era possibile altrimenti, perchè le condizioni del viaggio non portavano i Sovrani d'Italia al contatto diretto colla popolazione.

Infatti a Portsmouth tutte le cerimonie hanno avuto luogo all'Arsenale, ch'è luogo chiuso; e a Windsor in un luogo della stazione, che è chiuso perfettamente. Però nei brevi istanti in cui i Sovrani si trovarono a contatto colla popolazione s'è avuto un vero scoppio d'entusiasmo sincero.

Interessante a Windsor fu la parte avuta dalla colonia italiana. Essa consta quasi interamente di ragazzi che suonano l'organetto: ma il sindaco volle preparare per essi un luogo apposito della stazione, donde potessero assistere a tutta la cerimonia dell'arrivo. Infatti gli italiani, col clamoroso loro entusiasmo, misero una nota speciale nel ricevimento, attirando pure l'attenzione e i sorrisi della Regina, che parve lietissima di udire voci italiane. Anche molti inglesi vicini a noi ci chiedevano d'insegnare loro parole d'acclamazione italiane per poterle ripetere.

La sera poi, alle 19, il sindaco diede un banchetto a questa colonia di organisti italiani; il cortese Lord Mayor aveva fatto venire un cuoco appositamente da Londra per far fare i maccheroni e pastasciutta al banchetto, che fu sempre pieno di giocondità.

Re Eduardo ricevette il ministro degli esteri Tittoni in cordiale udienza e nel colloquio con lui, ricordò con parole di viva simpatia le accoglienze avute a Roma e a Napoli nel suo ultimo viaggio in Italia.

La Regina arrivando appariva un poco stanca e pallida: e fu detto che si sarebbe ritirata nei suoi appartamenti fino a sera.

Sono invece informato che prese ugualmente parte al pranzo di famiglia.

Il pranzo di famiglia al castello reale.

Ci telegrafano da Windsor, 17, ore 23,5:

Stasera, alle 20,45, si fu al Castello Reale un pranzo di famiglia, al quale parteciparono i Sovrani d'Italia, il Re e la Regina d'Inghilterra, il Principe e la Principessa di Galles, la Principessa Reale e il principe Cristiano Schleswig-Holstein.

Il pranzo si tenne nella camera da pranzo prediletta dalla regina Vittoria, ornata da due splendidi *gobelins*, rappresentanti uno una caccia al cinghiale in Caledonia, e l'altro la morte di Meleager.

Dopo il pranzo, i Sovrani ed i Principi passarono nell'attiguo salotto, tappezzato in seta rossa e adorno di sei magnifici scrigni di un artista fiorentino del cinquecento, dove tennero circolo per oltre mezz'ora. Indi si ritirarono nei rispettivi appartamenti.

I personaggi del seguito dei Sovrani d'Italia e di Inghilterra pranzarono nella sala detta di Waterloo per le decorazioni rammentanti quella grande battaglia.

Ancora della Cuneo-Nizza.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

Il *Giornale d'Italia*, continuando ad occuparsi della Cuneo-Nizza, esprime la speranza che l'interrogazione Santini valga a portare luce sulla questione. Il giornale dice che se i soli interessi militari italiani avessero dovuto essere presi in considerazione, la linea Tenda-Ventimiglia avrebbe dovuto farsi passare per la Valle del Nervia anzichè per la Valle del Roja, al coperto dalla vista e dalle offese degli avversari. Indi soggiunge: «Le dichiarazioni verbali ispirate al migliore ottimismo che tanto l'ex-ministro degli esteri quanto l'attuale fecero alla stampa torinese, (alludendo qui all'intervista del nostro corrispondente cogli onorevoli Morin e Tittoni), dànno intanto per definita tutta la questione riferentesi alla Tenda-Ventimiglia, meno la questione dell'esercizio. Se così è, sarà particolarmente interessante di conoscere dove sarà stabilita la stazione internazionale, se a Breglio, o a Fontan, o a San Dalmazzo, o a Tenda. E noi non mancheremo di tornare in proposito sull'argomento.»

Un miglioramento del servizio telefonico.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23,30:

In seguito al desiderio espresso dai corrispondenti dei giornali di Milano, Torino, Firenze e Napoli, che si valgono del servizio telefonico, furono ricevuti quest'oggi dal ministro delle poste e telegrafi Nasi, del *Secolo*, e Cortina, della *Stampa*, i quali segnalarono al ministro il cattivo andamento del servizio telefonico durante il giorno. Il ministro mise a disposizione dei corrispondenti due funzionari del Ministero per studiare con essi i provvedimenti più urgenti. Ma è bene dire subito che non si potranno eliminare gli inconvenienti lamentati se non mediante l'impianto di un secondo filo.

A questo proposito, ho saputo indirettamente che il ministro ha sott'occhio un progetto di impianto di un secondo filo di 5 millimetri fra Roma e Torino, la cui posa costerà 940,000 lire.

La fine del Congresso degli impiegati civili.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 23,25:

Nella seduta antimeridiana del Congresso degli impiegati civili, circa la proposta di adesione da parte delle Associazioni di impiegati alle Camere del lavoro, si delibera che lo statuto federale disponga perchè un vincolo permanente esista fra il Comitato centrale della istituenda Federazione degli impiegati ed il Segretariato centrale delle Camere del lavoro e della resistenza.

Il Congresso delibera poi di associarsi all'agitazione per spingere il Parlamento all'esame del disegno di legge che estende l'obbligo del riposo settimanale anche agli impiegati dei privati e delle pubbliche Amministrazioni.

Sul tema della imposta di ricchezza mobile si vota un ordine del giorno che chiede: per gli impiegati e agenti di pubbliche e private Amministrazioni uguale trattamento a quello degli impiegati dello Stato, Provincie e Comuni; esenzione dalla ricchezza mobile delle competenze accessorie, lavoro straordinario, ecc. ecc.; che le prime 1200 lire siano sempre escluse dalla ricchezza mobile.

Dopo aver discusso a lungo il problema ferroviario, il Congresso si è chiuso.

A sede del futuro Congresso, che si terrà nel 1904, fu scelta Napoli.

Alle ore 19 vi fu un banchetto fra i congressisti. Si pronunziarono vari brindisi.

Come si inaugurerà l'Università libera italiana in Innsbruck.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 0,40:

Se il Governo austriaco permetterà che si apra l'Università libera italiana di Innsbruck, essa si inaugurerà con un discorso del professore Morselli del nostro Ateneo, prescelto per acclamazione dall'assemblea degli studenti italiani di Innsbruck. Il discorso riguarderà le recenti conquiste della psichiatria italiana e dell'antropologia criminale.

Pel trattato di commercio italo-austriaco

Ci telegrafano da Vienna, 17, ore 22,50:

Nelle dichiarazioni fatte alla Camera, a nome del Governo, il presidente dei ministri, Körber, parlando dei trattati di commercio, rileva la necessità di ottenere, specialmente coll'Italia, un accordo provvisorio, ed esprime la speranza che il Reichsrath voterà la legge che autorizzerà il Governo a concluderlo.

Terminate le dichiarazioni di Körber, vengono presentate varie mozioni d'urgenza, fra le quali due contrarie al mantenimento della clausola dei vini nel trattato di commercio coll'Italia.

La principessa Elisabetta d'Assia avvelenata?

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 22,30:

A Skiernievice è morta improvvisamente la principessa Elisabetta d'Assia, che viaggiava col padre, il quale accompagnava lo Tsar alle caccie. Cadde ammalata il 15, con gravi sintomi di malattia di stomaco e d'intestini; verso sera la temperatura aumentò e l'attività del cuore diminuì progressivamente. Si chiamò un medico da Varsavia, non essendovene al castello, ma quando giunse la principessa era agonizzante.

Lo Tsar ha ordinato l'autopsia del cadavere, ciò che fa sospettare trattarsi di avvelenamento.

L'anarchico italiano arrestato a Lugano sarebbe un pazzo?

Un preteso attentato alla principessa Mafalda.

Ci telegrafano da Lugano, 17, ore 23:

L'anarchico che si è accusato come incaricato di uccidere il Presidente della Confederazione svizzera, è certo Giuseppe Contini fu Francesco, di Gerrenio, provincia di Como, e suoi complici sarebbero Carlo Rebelli, ticinese; Giovanni Penna, di Samari, e Carlo Silva, lombardo.

Il Contini oggi ha di nuovo dichiarato l'incarico che aveva avuto, e aggiunse che un altro gruppo di anarchici ha stabilito di uccidere il 20 corrente la principessina Mafalda.

Queste dichiarazioni persuadono sempre più le Autorità che hanno a che fare con un pazzo.

Marmorek e il suo presunto siero antitubercoloso.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 21,30:

Il dott. Marmorek, di cui si è parlato giorni addietro, quando diede le sue dimissioni all'Istituto Pasteur, per poter liberamente occuparsi del siero e vaccino antitubercoloso, che dice d'aver scoperto, oggi ne ha fatto l'annunzio con una comunicazione all'Accademia di medicina.

Dal complesso di tale relazione, ch'è molto circospetta, appare che i risultati non sono ancora positivi. Il siero fu sempre inoffensivo: nella meningite tubercolosa non diede che insuccessi, mentre Marmorek dice d'aver avuto risultati favorevoli nelle altre forme di tubercolosi.

Il siero Marmorek si ottiene dai cavalli, a cui viene iniettata una tossina prodotta da bacilli di Koch, coltivati in siero di vitello.

Ciò che distingue il siero di Marmorek dalla tubercolina di Koch è che quest'ultimo ha fornito una sostanza tossica, mentre che Marmorek inietta una antitossina preparata all'infuori dell'organismo umano, quindi innocua ed adatta a esperimenti su vasta scala, dai quali solo potrebbe aversi un giudizio definitivo sul valore del nuovo siero.

Il tragico duello di Parigi.

Il perchè del duello.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 17, ore 23,15.

Il tragico duello svoltosi nell'isoletta della Grande Jatte, sulla Senna, viene narrato dai giornali con gran lusso di particolari, ma senza importanza, poichè non differiscono da quelli di qualunque duello, tranne, s'intende, nella catastrofe tragica.

Interessanti sono invece i fatti che originarono il duello, quali li narra il duellante superstite, il marito, Carlo Ebelot (e non Belot), figlio di uno dei luminari del Foro tolosano. Il Lantier (che è l'ucciso, e non l'uccisore) è figlio a uno fra i primi gioiellieri di Tolosa.

L'Ebelot fu intervistato da un redattore del *Petit Parisien*. Dichiarò che prima del duello non conosceva il Lantier. Poi continuò:

«Sono ammogliato e padre di due bambini: un maschio e una femmina. Mia moglie è una vera santa. Un giorno, due anni or sono, la mia ottima compagna divenne subitamente taciturna: non voleva più uscire di casa. Questo cambiamento di umore ci sorprese tutti.

«Un giorno, dietro le mie insistenze, mi disse, prorompendo in lagrime: «La mia vita non è più tollerabile; non posso uscire senza incontrare per via uomini che brutalmente mi si avvicinano e mi invitano ad accompagnarli; uno fra questi individui, soprattutto, mi perseguita colla sua assiduità.»

«Non mi volle dire il nome del suo persecutore per timore che lo sfidassi a duello.

«Dopo alcuni mesi mia moglie tornò a lagnarsi delle persecuzioni di quell'individuo, dopo aver subìto una violenta crisi di nervi. Quella volta l'individuo le aveva offerto di rapirla.

«Giorni or sono in casa mia vidi per terra una busta da lettera, caduta dalla scrivania di mia moglie. Vi lessi quest'indirizzo: *Signor Lantier, Hôtel Bouvois, Parigi.* Io non conoscevo questo signore. Ma avevo nella mia compagna tanta fiducia che non mi passò neppur per la mente l'idea che potesse essere il suo amante. Nondimeno le domandai chi fosse quel signor Lantier.

«Ella impallidì, e raccogliendo rapidamente la lettera, la stracciò, dicendo:

«— Ti giuro che non contiene nulla che possa interessarti.

«— Giuralo sui miei bambini — dissi io allora.

«Mia moglie rimase muta. Allora non esitai più. Raccolsi i pezzetti della lettera, mi chiusi nello studio e li riunii insieme. Il testo della lettera diceva presso a poco così: «Signore, la mia pazienza è agli estremi; ecco due anni che mi perseguitate senza tregua. Vi avverto che la prima volta che mi rivolgerete ancora la parola, lo dirò a mio marito; mi conoscete abbastanza per sapere che sono una donna onesta; se ho esitato finora di avvertire mio marito fu per tema che non ne nascesse un duello.»

«Il mio partito — continua l'Ebelot — fu subito preso. All'indomani mattina presi il treno per Parigi, dopo aver fatto testamento, e quivi giunto sfidai il Lantier. Il resto è noto.

«Non avevo l'intenzione di ucciderlo, ma solo di ferirlo; mi dolgo di quello che è accaduto, più specialmente pel povero padre suo, settuagenario, uomo onorevolissimo.»

Questo racconto è esatto in ogni sua parte? O il signor Ebelot ha creduto di dover tacere qualche particolare per ragione di famiglia e di convenienza sociale?

Carlo Ebelot sarà giudicato dalla Corte d'Assise, per l'accusa di omicidio volontario; ma è da prevedersi che sarà assolto. Frattanto fu lasciato in libertà provvisoria ed è ripartito per Tolosa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 17 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 8: 731,4; ore 14: 729,6; ore 21: 726,4.

Stato atmosferico — Ore 8: coperto; ore 14: coperto; ore 21: q. coperto.

Acqua caduta millimetri 0.3.

Temperatura estrema al suolo in gradi centesimali: Minima + 5.8 Massima + 8.3

(Piazza Castello — 7 alle nicchie al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 17: + 9.1

Temperatura minima della notte dal 16 al 17: + 5.8

18 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 16, tramonta alle ore 16, minuti 56.

Giorno della luna 1°. Luna nuova alle ore 4,16.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 17 novembre.

Godimento dal 1° luglio

Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'uff. 102 72 1/2.

Rendita 4 0/0 netto: prezzi nom. 102 52 1/2.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 4 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 103 60.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 102 80.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140) prezzi nominali 103 40.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 80.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74.

Obbl. Ferr. Merid. — C. d. m. in c. 369 75, 368 75.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 85	— lettera	99 96
Svizzera 4 1/2	»	99 85	— »	99 90
Londra 4	»	25 15	— »	25 17
Germania 4	»	122 90	— »	123 —

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 102 72 1/2.

Rendita 5 0/0 per f.c. 102 85, 102 87 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 102 80.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 102 85, 102 85, 102 87 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni				
B. d'Italia	1124 50 1105 50	Ferr. Mer.	681 —	681 50
	1104 — — —	Ferr. Med.	464 —	— —
B. Comm.	777 — 777 50	Rubattino	499 —	500 —
	778 — — —		501 50	— —
Cred. It.	591 50 591 —	Poliani	514 —	— —
	593 — — —			

Cronaca della Borsa. — 17 novembre. — Mercato assai fermo così per le Rendite come per la pluralità dei valori, però senza animazione e con poca attività.

Questa, per contro, era tutta rivolta alle Rubattino, depresse sotto le 500, vuolsi perchè il dividendo, stabilito per esse in L. 25, non corrispose alle aspettative poco modeste di L. 30 preconizzate. Vivacissime, le transazioni le tolsero dai primi corsi di 498, 499, e le rialzarono a 501, 501 50, ascendevole sino alla chiusura fra lettera e denaro.

Con quale fondamento e con quali criteri, nelle presenti condizioni di tempo e di cose, e volendo presumere tanto elevato il dividendo delle Rubattino, mentre gli altri valori similari già da anni lo attenuano, noi non sappiamo comprendere. Ci paiono molte le L. 25, e provano uno stato reale di floridezza nel bilancio che non è occultabile, perchè certo, pensando, si sarebbe distribuito meno.

Il cambio a 99 90.

Genova. — 17 novembre 1903, ore 19.

Stamane le Rubattino, oggi le Commerciali ed il Credito tennero animata la riunione con vive contrattazioni su prezzi fermissimi, che renderono più salde le affrettate ricoperture dello scoperto creatosi nella prima quindicina del mese.

Sostenute pure le Banche Italia, ma con affari scarsi, e le Rubattino calme, avendo ricuperato ad un dipresso gli ultimi corsi di ieri.

I Ferroviari invariati e le Mediterranee sempre contrattate, oggi però nominalmente.

Parigi perde una decina di centesimi dalla chiusura di ieri; ma qui il mercato, come poco si era giovato della ripresa, così nulla ne risente, e ripete i corsi del mattino, migliorando per il 3 1/2 fine a 102 50.

Rendita Italiana 5 0/0 102 80.

» » 3 1/2 0/0 102 47 1/2, 102 90.

Azioni Banca d'Italia 1105 1/2, 1105.

» Meridionali 681 nom.

» Mediterranee 461 nom.

» Banca Commerciale 780, 782.

» Credito Italiano 591 1/2, 592, 592, 592 1/2.

» Rubattino 504, 505.

Corsi di chiusura delle Borse italiane 17 novembre 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	102 77 1/2	102 78 1/2	102 80	102 80
» f.m.	102 85 1/2	102 85	102 85	102 87 1/2
3 1/2 0/0 p.c.	102 77 1/2	— —	— —	102 85
» f.m.	102 48 1/2	102 47 1/2	102 45	102 13 1/2
Az. Banca d'It.	1104 —	1104 1/2	1105 —	1104 50
» Banca Comm.	779 —	779 —	779 —	— —
» Credito Ital.	594 —	594 60	594 —	— —
» Meridionali	681 —	681 —	681 —	680 50
» Mediterranee	465 —	463 —	462 —	463 50
» Rubattino	— —	502 —	502 —	— —
» Terni	— —	1700 —	1703 —	— —
» Elba	— —	— —	411 —	— —
» Savona	— —	— —	436 —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	811 —	— —
» Eridania	— —	— —	788 —	— —
» Carburo Rom.	843 —	— —	843 —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 17 novembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	99 20
» » 3 0/0	98 —
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	102 90
Cambio su Londra a vista	25 18
Consolidati inglesi	87 15/16
Obbligazioni Lombarde	326 —
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo unificato	88 90
Banca di Parigi	1128 —
Tunisine	479 75
Spagnuolo 4 0/0 rend.	200 40
Rendita Ungherese 4 0/0	102 85
Rendita Spagnuola Esteriore 4 0/0	90 45
Banca Ottomana	590 —
Argento fino	98 50
Credito Fondiario	710 —
Suez	4000 —
Lotti Turchi	141 25
Ferrovie Meridionali	inquotate
Rendita Russa nuova	84 50
Rendita Portoghese 3 0/0 nuovo	66 17
Banca di Francia	inquotato
Cambio Madrid	28 37
Banca Commerciale Italiana	inquotate
Rendita serba 4 0/0	78 85

Tendenza pesante.

BORSA DI VIENNA, 17.

Credito Austriaco	674 —	Cambio su Londra	239 87
Lombardo	80 —	Lire italiane (carta)	95 15
B. Anglo-Austriaco	277 50	Rend. Austr. (arg.)	[illegible]
Austriache	667 75	Id. in carta	100 40
B. Austro-Ungarica	1600 —	Union Bank	530 —
Napoleoni d'oro	19 08	Rend. Austr. in oro	[illegible]
Argento	[illegible] —	Ungherese in oro	[illegible]
Cambio su Parigi	95 17	[illegible]	[illegible] —

BORSA DI BERLINO, 17.

Cambio su Londra	20 44	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	72 —
Cambio su Parigi	81 —	Obbl. Meridionali	71 [illegible]
Cambio su Italia	81 70	Obbl. di Roma	[illegible]
Credito Austriaco	217 25	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita Italiana	102 80	Ferr. Mediterranee	[illegible]
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 80	Russo (consolidati)	114 [illegible]
Rend. Turca 1 0/0	[illegible]		

BORSA DI LONDRA, 17 (Chiusura).

Consol. inglesi	88 9/16	Egiziano 1909	104 9/16
Rendita italiana	102 1/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Argento fino	26 1/8		
Spagnuolo	90 1/8	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo unif.	21 —		

Cambio ufficiale per il 18 novembre L. 100

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Zanone Angelo, impresario costruttore in Torino, via Principi d'Acaja, N. 14: giudice delegato avv. Drago Cesare Valerio; curatore provvisorio avv. Foa Carlo; prima adunanza 27 corr., ore 14,30; verifica crediti 14 dicembre, ore 14,30; il termine per presentare i titoli scade il 8 dicembre.

Torino. — *Mercato dei cereali 17 novembre 1903.* Mercato calmo.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 27 00 a 28 00 — Grani nazionali di altra provenienza da [illegible] — Grani esteri di forza da [illegible] — Granoni da [illegible] — Granoni gialloni e pignoletti nostrali da [illegible] — Avena da 17 00 a 17 50 — Avena estera [illegible] — Segale da [illegible] — Riso mercantile da [illegible] — Riso Novara da [illegible] — Farina marca [illegible] — Crusca da [illegible]. Avena e riso franchi dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

CARIGNANO, ore 20,45: Rappresentazioni straordinarie della trasformista Fatima Miris. — L. 2.

ALFIERI (Compagnia dramm. Reiter), ore 20,45: *Duchessina.* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia dramm. Zacconi), ore 20,45: *Per il pane; Chi non prova non crede.* — L. 0 70.

ROSSINI (Comp. Piemontese Casalis), ore 20,45: *La Famia dël vassël.* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *I sei Custodi del Diavolo.* — L. 0 40.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(106)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Quando aveva appreso il ritorno di suo cognato e quanto questo era ricco, un momento aveva avuto il pensiero di ricorrere a lui per un imprestito che avrebbe potuto rimetterlo a galla, ma gli incidenti che erano avvenuti, la scoperta che avevano fatta dell'infamia commessa lo avevano impedito di farlo.

Dopo la scena avuta con sua moglie, nell'impossibilità di renderle suo figlio, ciò che gli toglieva ogni probabilità di perdono e di aiuto, a capo basso e pieno di orribili apprensioni, egli era uscito dal suo magazzino per cercare qualche ora di riposo e di calma da una donna dalla quale si credeva amato, un'attrice di un piccolo teatro, che si chiamava Teresa Bonomi; ma anche là una delusione crudele lo attendeva.

Mentre entrava da quella sua amante, in un'ora in cui abitualmente egli la lasciava libera, vide accorrere la cameriera di Teresa, che gli sbarrò il passo, dicendogli che la signora era uscita.

Colto improvvisamente da un sospetto, nello stato di febbre in cui si trovava, egli respinse la cameriera, e si diresse verso la camera da letto.

Dietro la porta, che era chiusa, egli intese dei movimenti precipitati, dei bisbigli che non gli lasciarono più dubbio sulla sua sventura. Allora egli bussò a quella porta a forti colpi, proferendo minacce ed ingiurie. E siccome il chiasso che faceva poteva essere udito dai vicini e fare scandalo, Teresa si decise ad aprire. Era una donna alta, dai capelli rossi, dall'aria maschia e risoluta; indossava una elegante vestaglia e aveva i capelli disciolti.

— Che cosa c'è? — gridò ella, fulminando il suo amante cogli occhi scintillanti. — Perchè tutto questo rumore? Siete pazzo?

Martinez, senza rispondere, si slanciò nella camera, gridando:

— Dov'è?..... Dov'è?..... Voglio ucciderlo.

Ma Teresa lo afferrò pel braccio, e facendolo girare in mezzo alla camera come una trottola:

— Che cosa vuoi? — gli gridò. — Con chi l'hai? Perdi la testa?

— Tu non sei sola.....

— Ah! ecco una bella idea! Certo, imbecille! O che non s'ha il diritto di riposare? Dormivo tranquillamente e mi svegli con un chiasso d'inferno.....

— Ho udito parlare.

— Chi?

— Non so.

— Io, che sognavo — disse Teresa con una risata.

Pareva piena di compassione per la debolezza e nello stesso tempo per la imbecillità del suo amante, perchè sapeva bene che finirebbe per fargli credere tutte le storie che voleva.

Martinez già si calmava.

— Non riderti di me, — disse egli gettandosi su una poltrona, — sono già abbastanza disgraziato.

Aveva, infatti, un'aria così dolente che Teresa ne ebbe pietà.

— Venire qui — riprese Martinez — per consolarmi un poco, perchè tu sei farmi ridere anche quando sono molto triste..... Sei sempre di buonumore, tu.....

Teresa s'era inginocchiata presso il suo amante; ella gli prese le mani.

— Suvvia! — disse — che cosa t'è accaduto? Raccontami..... E' tua moglie che ti dà dispiaceri?

Quelle parole ricordarono a Martinez ciò che era avvenuto in casa sua. Fremette leggermente e rispose:

— No, non è mia moglie. Sai bene che mia moglie non conta più per me..... te lo dissi.....

— Ciò non impedisce che ella ti dia delle noie.....

— No..... è altro.....

— Ma che cosa?

— Sono rovinato.

— Rovinato!

— Nessuno ancora lo sa..... mi credono ricco..... tu sei mia amica..... e mi comprendi..... ho fatto delle spese..... molte spese.....

— Per me?

— Per te..... e i venticinque mila franchi che ho messo nel tuo teatro per farti avere una bella parte.....

— Non è denaro perduto..... la rivista avrà un gran successo.....

— Intanto non posso più riaverli..... e quei venticinque mila franchi non erano miei.....

— Te li eri fatti imprestare?

— Sì.

— Li restituirai quando la rivista sarà passata.

Martinez scosse la testa.

— Sarà troppo tardi — disse. — La scadenza è arrivata..... Per procurarmi quel denaro ho fatto delle cambiali e le ho firmato con un nome falso, col nome d'un negoziante col quale faccio affari..... Credevo poter pagare e non se ne sapesse nulla.

— E non puoi pagare?

— No!

— Diavolo! — disse Teresa. — E' grave, è vero..... e io non posso nulla per te.....

— Non hai venticinque mila franchi?

— Non ho un soldo.

— E che ne fai di tutto il denaro che ti do?

— Eh! vivo..... la vita è cara..... Allora non hai mezzo d'aggiustare la cosa?

— No..... ho tutto tentato..... Stamane avevo ancora una speranza..... L'ho totalmente perduta.....

— E allora?.....

— Mi arresteranno.....

— Possibile!.....

— Oh! ma non mi lascierò condurre in prigione..... sono ben deciso.....

— Che farai?

— Mi ucciderò.

— Bella l'idea. Mai sei pazzo.

Martinez scrollò il capo, tristemente.

— No, non sono pazzo! D'altronde, per ciò che può offrirmi di piacevole, ormai, la vita..... Senza un soldo, disprezzato da mia moglie e da tutti..... da te ingannato.....

— Ma non t'ho ingannato — esclamò Teresa.

Egli ebbe il medesimo gesto pieno di scoraggiamento.

— Eh! via! — disse — non sono tanto ingenuo..... Ma non importa..... non ti rimprovero..... lasciami soltanto un angolo per morire in pace.

— Vorresti ucciderti in casa mia! — esclamò Teresa. — Ah! no, non voglio.

— Che t'importa? Ciò ti farà *réclame*.

— *Réclame!*.....

— Tutti i giornali parleranno di te.

— Non ci tengo..... non ci tengo assolutamente..... Una bella idea la tua!

— Si dirà che è per amore per te.

— No! no! non voglio! E' fra tre giorni la prima rappresentazione..... Sono già molto nervosa, e non ho bisogno di una simile commozione!

— Dove vuoi che vada?

— Dove vorrai. In casa tua, presso tua moglie..... è più conveniente, è più corretto..... Ma sono sciocchezze quelle che diciamo..... Non ci s'uccide perchè s'è rovinati.

— Ci s'uccide quando s'è disonorati, come io sto per esserlo.

Aveva appena detto quelle parole che s'intese picchiare alla porta.

Martinez e Teresa si guardarono; erano divenuti tutti e due pallidissimi.

Dopo un istante d'esitazione, Teresa andò alla porta e domandò:

— Chi è?

— Sono io, signora.

Era la voce della cameriera.

— Che cosa vuoi?

— Ci sono di là due signori che cercano il signor Martinez.

Il commerciante divenne anche più livido.

— Vengono per arrestarmi! — disse.

— Ma no — disse Teresa. — Come possono sapere che sei qui?

Senza aprire domandò ancora alla cameriera:

— Che cosa hai detto tu?

— Che non sapevo se il signore era qui..... che non lo avevo visto.

— Bene; dirai che non c'è, che non è venuto.

— Sì, signora..... E se insistono?

— Li manderai a passeggiare..... Sono in casa mia.

— Bene, signora.

Teresa si voltò verso il suo amante..... Egli era verde e pareva pietrificato.

— Si tratta — disse ella — di non perdere la testa. Ho qui un nascondiglio cui sfido i più abili agenti di polizia di scoprire. E' occupato, vi è un amico, un compagno, un semplice conoscente, te lo giuro..... L'ho fatto nascondere perchè mi sembravi tanto in collera..... Prenderai il suo posto, e, te lo assicuro, nessuno potrà trovarti.....

Martinez scosse il capo.

— E' indietreggiare per meglio saltare — disse. — Non sono meno perduto.

(Continua).